

# EspressoSud

Anno XLVII N.5 Maggio 2024 € 2,00

FONDATO E DIRETTO DA NICOLA APOLLONIO

[www.espressosud.com](http://www.espressosud.com)  
[espressosud@libero.it](mailto:espressosud@libero.it)

## I treni-lumaca del Salento



**TRASPORTI.** Le ferrovie del Sud-Est stanno vivendo una sorta di medioevo: i tempi di percorrenza nel Salento sono letteralmente raddoppiati rispetto a quindici anni fa. Con in più l'assenza di sistemi di sicurezza automatici. Si prevede che la flotta verrà rinnovata entro il 2027, anche con l'acquisto di due treni a idrogeno.





# SANGIORGIO

R E S O R T & S P A



*Incantevole scenario di raffinatezza ed eleganza*

VallettaStudio.it

73020 Cutrofiano LE Italy - Provinciale Noha - Collepasso - tel. +39 0836 542848 - fax + 39 0836 541609

[www.sangiorgioresort.it](http://www.sangiorgioresort.it)



DIRETTORE RESPONSABILE:

Nicola Apollonio

L'OSPITE: Vittorio Feltri

PRINCIPALI COLLABORATORI:

Ugo Apollonio, Augusto Benemeglio, Maria Rita Bozzetti, Emanuela Carrozzo, Gabriella Castegnaro, Filippo De Iaco, Gianfranco Dioguardi, Nicola Donatelli, Nunzio Ingiusto, Giampiero Mazza, Lino Paolo, Gino Schirosi, Mary Sellani, Stefano Sensi, Antonio Silvestri, Giacinto Urso, Pasquale Vitagliano

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: 73040 ARADEO (Le) V. Einstein, 4

Tel./Fax 0836/553545 - email: [espressosud@libero.it](mailto:espressosud@libero.it) - [www.espressosud.com](http://www.espressosud.com)

ABBONAMENTI: Ordinario € 20,00, Iban: IT07J0526279450cc0111146840

oppure c/c postale n. 1001909405 intestato a Nicola Apollonio

PUBBLICITÀ: diretta

COMPOSIZIONE: EspressoSud - STAMPA: Tipografia 5emme - Tuglie

Registrato presso il Tribunale di Lecce in data 20.10.1978

## SOMMARIO

<b>L'ospite</b>	Studenti violenti? Colpa dei genitori, <i>Vittorio Feltri</i>	7
<b>Editoriale</b>	Non c'è più rispetto neanche fra noi, <i>Nicola Apollonio</i>	9
<b>Attualità</b>	Israele: la lotta della democrazia, <i>Fiamma Nirenstein</i>	10
	Ho scoperto perché i treni del Salento vanno piano, <i>Valentina Murrieri</i>	12
	Ilva: evitare gli errori del passato, <i>Nunzio Ingiusto</i>	16
<b>Cultura</b>	Giulietta Masina e il camion tedesco, <i>Augusto Benemeglio</i>	18
	Antonio Luceri entra nella cronaca e nella cronistoria, <i>Lino Paolo</i>	19
	Storie 10/ Totò, l'erede di Bisanzio, <i>Nicola Apollonio</i>	20
	Napoli e il suo Ottocento dell'arte, <i>Giampiero Mazza</i>	24
	Il profano della storia attraverso i giornali	26
<b>Società</b>	L'etica nella storia dell'umanità, <i>Gino Schirosi</i>	30
	Assange: no all'estradizione, <i>Renato Farina</i>	32
	La nascita dell'ora legale, <i>Martina Tommasi</i>	34
	Giovanna è come la vedo io, <i>Claudia Lisi</i>	36
<b>Rubriche</b>	<b>Piccola posta</b>	4
	<b>Quante storie</b> , <i>Mary Sellani</i>	5
	<b>La nostra Salute</b> , <i>Nicola Donatelli</i>	27
	<b>Cinema da (ri)scoprire</b> , <i>Pasquale Vitagliano</i>	31
	<b>L'angolo del gusto</b> , <i>Maria Casto</i>	33
	<b>Previdenza</b> , <i>Antonio Silvestri</i>	37
	<b>Parliamone insieme</b> , <i>Nicola Apollonio con Giacinto Urso</i>	38



### TOTÒ, L'EREDE DI BISANZIO.

Un tipo bizzarro, ingegnoso, particolare: questo era Eugenio Montale. Talvolta si udivano in redazione dei vocalizzi esplosivi. Era lui, il poeta era un baritono e possedeva una voce tonante nonostante la veneranda età. Eugenio era come un usignolo, se aveva voglia di cantare se ne infischia di tutto e di tutti. Era altero ma educato. Non faceva distinzioni tra l'ultimo arrivato e il primo.

20

Il rinnovo o la sottoscrizione di un nuovo abbonamento a "EspressoSud" si può effettuare mediante bonifico bancario con IBAN: IT07 J05262 79450 cc011 1146840 o con bollettino postale sul c/c 100 190 94 05 intestato a Nicola Apollonio





# piccola posta

## A Maglie il nuovo Museo industriale di Terra d'Otranto

Lo ha inaugurato Raffaele Fitto, ministro alla Coesione e PNRR. Un Museo del patrimonio industriale nato a Maglie dal restauro conservativo dell'ex fabbrica di mobili dei fratelli Piccinno, che era stato progettato nel 1919 da Adolfo Piccinno ed ultimato nel 1925.

«Finalmente, grazie a positive sinergie che nel corso degli anni hanno fatto molto e bene alla città e a tutto il territorio di riferimento - afferma il sindaco Toma che ha organizzato l'evento inaugurale - possiamo beneficiare di una struttura innovativa che non è solo la sintesi del sistema industriale locale tra il 1850 e il 1950 (racchiude testimonianze di ciò che era il sistema produttivo dei tempi), ma anche e soprattutto un vero e proprio contenitore culturale, un luogo attivo, contenitore di eventi di percorsi didattici, di aggregazione e animazione. Inoltre, l'ex mobilificio è un elemento essenziale di un più vasto percorso di valorizzazione del territorio, insomma un unicum fra luogo di sperimentazione didattica e momento di marketing territoriale. L'orgoglio mio personale è quello di aver potuto dare alla città il racconto concreto della produzione industriale di Terra d'Otranto e di Maglie».

Sono state censite e localizzate su una carta tematica tutte le



realità industriali come concerie, molini e pastifici, magazzini per la lavorazione del tabacco, stabilimenti vinicoli, frantoi e altri opifici, che hanno portato alla luce un volto della città di Maglie ancora poco noto.

Il Museo archeo-industriale di Maglie è il primo di questo genere nel meridione d'Italia. La fabbrica di mobili dei noti ebanisti Piccinno, poi magazzino di tabac-

co, diventa un Museo dedicato all'industria della città di Maglie e al patrimonio industriale di Terra d'Otranto, le attuali province di Lecce, Brindisi e Taranto. Realizzato e allestito grazie ad una *task-force* di specialisti ed esperti, il museo ospita una sala virtuale dedicata alle attività produttive di Terra d'Otranto e alla loro evoluzione tecnologica; altri spazi sono riservati alle due principali attività produttive, quella agricola e quella artigianale-manifatturiera. Risulta, quindi, diviso in due sezioni: una dedicata all'industria di Terra d'Otranto, una alla Maglie industriale, nota nel Salento meridionale come "l'emporio del Capo di Leuca". È stata anche allestita una sala polifunzionale a carattere didattico con l'installazione di apparecchiature multimediali e la creazione di spazi polivalenti dedicati alle attività culturali e a percorsi privilegiati per le scuole.

### FINALMENTE AGGIUDICATI I LAVORI PER LA "275"

Come aveva annunciato il mese scorso, l'on. Andrea Caroppo (FI) dà notizia che è stato finalmente aggiudicato l'appalto della Statale 275 Maglie-Leuca. «Dopo un'odissea lunga 30 anni, con il centrodestra al Governo siamo riusciti a sbloccare un'opera fondamentale per lo sviluppo del Sud Salento».

Si è trattato di una questione per la cui soluzione il deputato forzista salentino si è battuto senza risparmio: dal ministero dell'Ambiente alla Regione, fino alla Soprintendenza e ovunque ci fosse la necessità di sollecitare e velocizzare l'iter.

«Adesso - dice Caroppo - ci auguriamo che in poche settimane possano partire i lavori che segneranno una svolta storica per tutto il territorio.

### Alcune edicole nascondono "EspressoSud"

A chi dà fastidio la nostra Rivista? Alcuni edicolanti hanno deciso di nascondersela. Al massimo, consentono l'acquisto solo dopo una domanda specifica da parte del cliente. «A richiesta la diamo». L'ammissione arriva con tono un tantino imbarazzato, anche perché questa scelta ha poco di commerciale e molto di ideologico. Un boicottaggio gravissimo per la libertà d'informazione. «Avevano due copie nascoste nel sottobanco», dice un nostro lettore, sorpreso dall'atteggiamento di questi campioni della tolleranza e del libero pensiero che preferiscono selezionare le pubblicazioni da piazzare sul banco in base ai loro contenuti e magari anche alle idee di alcuni autori. Senza difendere più di tanto il principio attribuito a Voltaire, quello del «difendere fino alla morte» il diritto di esprimere valori o idee diverse dalle proprie.

### ARCHIVIO PUCCINI SI ARRICCHISCE DI NUOVI DOCUMENTI

Manoscritti musicali autografi, lettere, appunti scritti da Giacomo Puccini

(Lucca 1858 - Bruxelles 1924) e libretti originali delle sue opere liriche. Si è arricchito di questi ed altri documenti, unici e inediti, l'Archivio Puccini, conservato presso la Villa Museo Puccini di Torre del Lago, che custodisce oltre 28mila e 500 pezzi..





Cani al posto di parenti e amici

## Gli eccessi degli animalisti

Il diffuso "amore" per gli animali, purtroppo, è indice di difficoltà nei rapporti umani. All'amore esagerato per gli animali fa riscontro l'indifferenza per l'uomo, i suoi problemi e le sue sofferenze. I cani sostituiscono parenti e amici. Si omette di prendersi cura degli anziani della famiglia con l'alibi della mancanza di tempo, però si trova il tempo di prendersi cura dei cani, che chiedono maggior tempo e cure, se non altro per portarli a passeggio e raccogliere gli escrementi.

Fa una certa impressione vedere giovani donne parlare di cose serie con l'anello al naso, come le mucche. Eppure, non sono costrette come quegli animali addetti ai lavori agricoli dalla briglia che le dirige. Forse lo fanno per solidarietà con quelle bestie.

A volte la mitizzazione ed amore eccessivo per gli animali raggiunge estremizzazioni a cui non si riesce a dare una giustificazione. A una nota presentatrice e animalista, quando le chiesero un commento al fatto che in India le tigri mangiano i bambini e anche lì è proibito cacciarle, lei, tranquillamente, rispose: «Dopo tutti gli anni che gli uomini hanno ucciso le tigri, per pareggiare i conti ce ne vuole». Voleva pareggiare i conti!

Un episodio emblematico del fanatismo animalista è quello che ebbe per protagonista una ex deputata: portò il suo cane in Parlamento per affermare i diritti degli animali (o forse per assicurarsi il voto degli amici degli animali...), come per emulare il gesto dell'imperatore Caligola che nominò console il suo cavallo.

Consiglio non richiesto: se l'illustre esponente della nobile associazione animalista decidesse di cedere il posto in Parlamento al suo cane?

**GuidoGuida**

quante storie

di MARY SELLANI



## Democrazia, ultimo atto?

La Democrazia è un concetto base dell'identità occidentale. E tuttavia, quando vogliamo argomentarla, il suo significato non è sempre del tutto chiaro. Per esempio non basta che i cittadini scelgano liberamente i loro governanti, poiché non meno importanti sono certi diritti soggettivi che tutelano le libertà individuali. Non a caso diritti civili, diritti politici e diritti sociali sono andati via via storicamente a completare il catalogo dei diritti propri di una democrazia liberale. E comunque è anche vero che l'arte della democrazia è perennemente in crisi perché per sua natura è perennemente in trasformazione. E questa è la sua forza e la sua debolezza.

Sullo stato di salute attuale della democrazia, il noto politologo Carlo Galli ha pubblicato recentemente il libro *Democrazia, ultimo atto?* (Einaudi, 134 pagg. €15,00), in cui traccia una diagnosi delle sue principali criticità. Per Galli la democrazia contemporanea è il portato culturale e politico dell'apertura del fronte occidentale nell'ultima fase della Seconda guerra mondiale, quando le truppe alleate anglo-americane sbarcarono in Normandia per liberare l'Europa dal giogo nazista. Poi il piano Marshall del primo dopoguerra elargito dagli Usa ha dato pieno compimento alla democratizzazione del Vecchio Continente creando sviluppo e innalzando il tenore di vita della gente per mettere al riparo gli europei dalle suggestioni che potevano scaturire dal modello socialista che si era consolidato al di là della "Cortina di ferro". Successivamente la creazione dello Stato sociale ha operato in modo da coniugare le libertà dell'individuo con l'inclusione sociale delle masse che nell'Europa continentale il liberalismo non era riuscito a realizzare, cedendo il passo ai regimi autoritari.

Purtroppo, il Welfare State, sapiente compromesso socialdemocratico, ha cominciato ad entrare in crisi negli anni Ottanta del Novecento con le politiche liberiste attuate nel mondo anglosassone a scapito dei diritti sociali. A quel punto i partiti di centrodestra colsero subito con favore le politiche liberali pro-mercato, ritenendo che l'economia di mercato fosse l'altra faccia della democrazia perché insostituibile per la realizzazione dei progetti di vita individuali. Mentre quelli di centrosinistra, al contrario, hanno salutato positivamente la globalizzazione che ha spalancato la strada al populismo. D'altra parte, sostiene Galli, politiche di solidarietà verso i più deboli si possono conseguire con interventi dello Stato nel mercato. In primo luogo difendendo la concorrenza e combattendo i monopoli, i quali, riducendo il potere di scelta dei consumatori e imponendo i prezzi di beni e servizi sono il nemico numero uno dell'economia libera, fonte di disuguaglianze sociali e di accumulazione di profitti, vero e proprio ladrocinio commesso ai danni della collettività. In fin dei conti, sembra di capire che democrazia è sì questione di diritti, ma anche di equilibri sociali. Come diceva Luigi Einaudi, «Il mercato dove possibile, lo Stato dove necessario».

A sinistra si strappano le vesti perché Amadeus lascia la Rai. Fanno a ga-

ra nel lanciare strali contro il Governo ritenuto responsabile della fuga del presentatore, mentre invece ad attirare Amadeus sull'isola delle sirene di Discovery (gruppo Warner Bros) sono stati soltanto i 15 milioni di euro che gli americani

**Amadeus lascia la Rai invece Fiorello resta!**

gli verseranno per un impegno che durerà quattro anni. I soliti maligni dicono che Amadeus sperava di portarsi dietro anche Fiorello, ma il siciliano ha fatto spallucce, è rimasto inchiodato al suo «divano» di viale Mazzini e, se è vero ciò che dicono certe voci, dovrebbe essere proprio lui il nuovo re di Sanremo.





**EspressoSud**  
*La realtà letta con occhio pulito*

**L'unico modo per  
impedirci di parlare.**





Non sono interessati a formarsi

# Studenti violenti? Colpa dei genitori



L'opinione pubblica e anche le istituzioni hanno preso ormai atto del fatto incontrovertibile che le violenze all'interno delle scuole sono fenomeno dilagante e che serve quindi compiere qualcosa di forte e concreto allo scopo di contrastare un fenomeno che non lasci a presagire nulla di buono, ossia che stiamo allevando non soltanto buoni cittadini ma anche e spesso i criminali di domani. Non intendo con questo sostenere che gli istituti scolastici siano una sorta di corso di specializzazione per il crimine. Sono le famiglie a imprimere nei fanciulli una specie di propensione ad adottare comportamenti aggressivi, che vanno dai soprusi verso i compagni - e in questo caso parliamo di bullismo - a intimidazioni, insulti, attacchi fisici e verbali nei confronti dei docenti. Si tratta di reati a tutti gli effetti. Genitori violenti producono figli violenti. Tanto è vero che sono soprattutto babbo e mamma ad organizzare spedizioni punitive nei confronti di professori colpevoli di avere fatto il loro dovere, magari assegnando un brutto voto al ragazzo impreparato o richiamando all'ordine l'alunno che dimostra indisciplina oppure disturba le lezioni.

Mi attengo ai fatti di cronaca. Innanzitutto, mi preme rilevare che le paure sono fondate: da settembre, ovvero dall'inizio dell'anno scolastico, ad oggi le aggressioni ai danni dei professori sono state ben 27, nel corso di tutto l'anno scolastico 2022/2023 furono 36. Significa che i casi di violenza a scuola sono raddoppiati e registriamo un episodio grave a settimana. L'asticella della ferocia, per di più, tende a sollevarsi di anno in anno.

Gli autori di queste condotte sono soprattutto i familiari dei discenti. Più o meno negli stessi giorni in cui, a Varese, un giovane ha accoltellato l'insegnante, è accaduto che, stavolta a Taranto, il preside di un istituto sia finito al pronto soccorso dopo essere stato immobilizzato, buttato per terra e picchiato selvaggiamente dal padre di una bambina. Calci e pugni volavano che era una bellezza. Il 2 febbraio, nel Foggiano, era toccato a un altro dirigente scolastico. I fatti sono alquanto grotteschi: una mamma, reputando troppo lieve la sospensione di 5 giorni decisa dal consiglio di classe nei confronti del ragazzino

che aveva pestato suo figlio, ha pestato a sua volta il preside. Cosa avrà insegnato al figlio questa signora? Che è bene farsi giustizia da soli, che alla violenza si risponde con altra violenza, peraltro nei riguardi di chi è innocente?

A gennaio, poco dopo la ripresa dell'anno scolastico, a Cosenza, il preside di un liceo era stato schiaffeggiato da un genitore il quale non gradiva la destinazione della figlia nel progetto di alternanza-scuola-lavoro. Andiamo a novembre, quando, in Sardegna un professore ha ricevuto una testata dal babbo di un allievo. La sua colpa? Avere rimproverato il figlioletto che piagnucolando è uscito dall'aula per chiamare in soccorso il padre.

Certo, stupisce che questi ragazzi non siano capaci di reggere la disapprovazione, il richiamo, l'autorità, le regole. Ma stupisce ancora di più che i parenti vogliano preservarli da tutto questo, ossia da quegli elementi essenziali da cui dipendono la crescita e la maturazione di un individuo.

Nello stesso mese - proseguiamo -, in provincia di Modena, un docente è stato ferito al volto mentre tentava di sedare una rissa nel cortile della scuola. Roba che accade nelle carceri.

L'insegnante accoltellata a Varese non costituisce il primo caso. Ci siamo scordati che a maggio scorso, ad Abbiategrasso, un'altra era stata pugnalata da un liceale, che se l'è cavata con il ricovero in un reparto psichiatrico e la bocciatura? E ci siamo dimenticati anche della professoressa colpita a Rovigo con pallini di gomma sparati dai suoi studenti? Ah, i responsabili furono premiati con il 9 in condotta, abbassato soltanto in seguito a furienti polemiche. Forse sarebbe utile andare a scuola con l'elmetto.

Penso anch'io che il voto in condotta, la bocciatura, l'obbligo di seguire corsi extra e altre diavolerie simili siano del tutto inutili e non inducano i giovani ad attenersi alle norme del vivere civile, norme che neppure conoscono.

Questi non sono studenti interessati a formarsi, a crescere, ad acquisire un titolo di studio. Questi sono delinquenti in erba che andrebbero rieducati. Possibilmente insieme a coloro che li hanno messi al mondo.



# LA PRIMA MISSIONE PER 10 MILIONI DI EURO “GREEN BOND” di BANCA POPOLARE PUGLIESE

“Green Bond”, prima emissione partita il 16 aprile. Coerentemente con la sua *mission* e con i valori sanciti dal suo Codice etico, **Banca Popolare Pugliese** - primo istituto di credito del Mezzogiorno a farlo - ha collocato sul mercato 10 milioni di “bond” destinati a sostenere la transizione verde cui anche l'Italia è chiamata a contribuire

I “bond” avranno un rendimento del 4,25% a 36 mesi, a scadenza triennale e con cedola trimestrale e serviranno a finanziare il recupero e l'efficientamento energetico del patrimonio edilizio più datato, o comunque antecedente il 2020; l'acquisto di autovetture elettriche o ibride e la realizzazione di impianti di produzione di energia da fonte rinnovabile. Contestualmente a questa prima emissione pilota di “Green bond”, ve ne sarà un'altra di “bond ordinari” per cinque milioni di euro destinata specificatamente alle piccole e medie imprese e alle famiglie, perché gli obiettivi contenuti nell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite e ai quali si ispira il *Green Deal* europeo, per essere raggiunti richiedono necessariamente il contributo di tutti.

«Banca Popolare Pugliese - ha di-

chiarato il direttore generale Mauro Buscicchio - continuerà a fare la sua parte per porre i basilari principi di sostenibilità e tutela ambientale alla base di un nuovo sviluppo del sistema imprenditoriale. Sostenibilità è sinonimo di ricerca, di innovazione, di nuove tecnologie, indispensabile orizzonte cui il Mezzogiorno deve guardare per progredire e porsi alla guida di quella profonda rivoluzione culturale che il *Green deal* vuole essere».

Da tempo, peraltro, Bpp ha fatto propri e promuove i principi Esg (Environmental, Social and Corporate) che premiano gli investitori socialmente responsabili. Nel Piano strategico 2023-2025, la Banca ha scelto non a caso di inserire un Piano di iniziative Esg, un Comitato dedicato e un gruppo di lavoro Esg interfunzionale che, da un lato, ha il compito di valutare e gestire i rischi climatici e sociali di ciascun investimento proposto e, dall'altro - sotto la guida del direttore generale - è chiamato ad attuare le linee guida dettate dall'Organo di Vigilanza.

Tornando al “Green bond”, l'acquisto di tale tipologia di obbligazioni offrirà ai risparmiatori una doppia opportunità: ottenere un rendimento sul

capitale investito, come avviene per le obbligazioni tradizionali, e finanziare progetti e attività che contribuiscono concretamente alla protezione dell'ambiente e che saranno attuati nello stesso territorio in cui opera la Banca.

«I proventi derivanti dell'emissione dei “Green bond” - ha commentato il presidente di Bpp, Vito Primiceri, che guida anche l'Associazione nazionale delle Banche Popolari - saranno destinati a finanziare progetti e iniziative mirati a promuovere la sostenibilità ambientale e a contribuire al benessere della comunità. Bpp nasce come banca al servizio del territorio e resterà fedele alla sua *mission*, anche affrontando le nuove sfide poste a noi tutti dalla necessaria mitigazione del cambiamento climatico e dai profondi mutamenti che stanno attraversando il sistema economico e industriale».

La Popolare Pugliese ha chiuso l'esercizio 2023 con impieghi netti a clientela per 3,14 miliardi (+ 3,75% sul 2022 e con finanziamenti erogati nell'anno 2023 per oltre 616 milioni), utile netto a 22 milioni (dividendo di 15 centesimi) e raccolta globale a 5,25 miliardi.







La politica è diventata luogo di scontro

# Non c'è più rispetto, neanche fra noi

S

e si leggono le cronache politiche, emerge subito che si è perso un valore che invece non dovrebbe mai mancare ad una società che si definisce civile. Quel valore è il rispetto per le persone, il rispetto per l'avversario politico, il rispetto del dialogo. Quando viene messo nell'angolo, la comunità diventa più povera, le famiglie si sfasciano, le partite di calcio non diventano più momenti di festa ma di regolamenti di conti, così pure il Parlamento che si trasforma in uno dei peggiori bar di Marsiglia dove volano turpiloqui vari e dita medi alzati.

Basta guardarsi attorno per vedere come il mondo di oggi stia girando al contrario, per dirla col generale Vannacci. Tutti contro tutti. Senza rispetto per chicchessia. Si parte proprio dall'entità pilastro della vita per trovare i figli che sbattono la porta in faccia ai genitori e fuggono nel buio della notte verso sinistri destini. Se poi si entra nella scuola, troviamo giovani bulli ancora minorenni che avendo rifiutato le deboli direttive genitoriali, adesso se la prendono coi professori, offesi a parole e aggrediti anche fisicamente. Ma, non c'è rispetto nemmeno sulle strade, dove specialmente gli anziani non godono più del diritto di poter attraversare in tranquillità sulle strisce, minacciati da scavezzaccolli senza scrupoli, maschi e femmine, posti alla guida di potenti auto che nessuno sa come se le siano procurate.

Ognuno vanta solo diritti. Ognuno ha solo ragione. Nessuno sbaglia mai. Eppure, l'etere è invaso da critiche e lamentele di gente che non ne può più di tanta fastidiosa tracotanza. Finanche Zuccherò Fornaciari è stato sollecitato da tanto malessere e ha scritto una canzone in cui dice: *“Il silenzio è rotto dagli spari tuoi./ Dimmi quanti soldi vuoi/ per lasciarmi stare./ Non c'è più rispetto/ non c'è più contatto./ Prima ero lì/ stavo bene/ con gli amici al bar/ ero lì senza pene./ Non ti ho fatto*

*male mai! Non c'è più rispetto/ neanche tra di noi”*.

Certo, il rispetto è un'arte difficile, presuppone il doversi mettere in discussione continuamente, chiedersi dove siano i limiti alla propria libertà e dove inizi quella degli altri. Comporta pure il dover rispettare regole e buona educazione. Già. E qui casca l'asino. Perché ci troviamo di fronte a un lento e inesorabile processo di transizione verso un sistema politico che non contempla il rispetto per la parte avversa, che è uno dei tratti distintivi della democrazia. Oggi, l'ultimo degli ex apprendisti idraulici diventato deputato per grazia ricevuta nelle file grilline sente di potersi rivolgere sgarbatamente al capo del Governo con uno sprezzante «la Meloni» anziché usare rispetto istituzionale e chiamarla “presidente del Consiglio”.

Addio correttezza.

Ma le cose non vanno meglio neanche nel mondo dei mass media, impegnati in una sistematica attività rivolta a negare la legittimità dell'avversario politico a governare, solo perché professa idee differenti. Si getta discredito davanti all'opinione pubblica attraverso l'uso di tutti i mezzi a disposizione, come fu per Silvio Berlusconi: scandali sessuali, vicende giudiziarie, notizie false e qualsiasi altra cosa pur di screditare l'avversario di fronte all'elettorato. Il dibattito politico è caratterizzato da una generale tendenza a radicalizzare il confronto con una riduzione progressiva degli spazi di equilibrio. Al dialogo si preferisce lo scontro.

E dunque: si può essere di opinioni diverse, ma non è possibile mostrarsi senza rispetto di un leader che è stato eletto dal popolo con regolari elezioni. Quand'ero giovane io, tanti anni fa, si diceva “buongiorno” a tutti agli anziani che s'incontravano per strada. Senza conoscerli. Ma per rispetto!

PER SOPRAVVIVERE ALLA STRATEGIA DEL TERRORE

# Israele, la lotta della democrazia

di FIAMMA  
NIRENSTEIN  
(da *Il Giornale*)

Nessuno sarà più lo stesso dopo i sette mesi dal 7 di ottobre. Questa guerra ha reso chiunque vi abbia partecipato, da protagonista o da testimone, molto più stupito del prezzo della vita, molto più deciso a non farsela strappare via, molto più triste che si possa tanto odiare e compiere atrocità, molto più determinato a combatterle.

Guardo, qui sul mio tavolo, un cuore di plastilina raccolto a Be'eri letteralmente in un lago di sangue in un asilo nido: l'odore era terribile, e torna ad ogni momento nella mia memoria, insieme agli scenari che ogni giorno si rivelano, stupri, torture, schiavitù dei rapiti nelle mani di Hamas. Israele combatte la guerra più lunga e difficile, generata dal peggiore attacco subito dagli Ebrei dopo la Shoah. Ci ha costretto a capire che l'odio può essere molto più forte della storia di tentativi di condivisione, di scontri e incontri, di sgomberi dolorosi come quello del 2005. Le forze in gioco sono poderose: Israele con l'Ucraina, di una rivoluzione mondiale in cui l'asse del male ha molti amici, e pensa di vincere. Così la Russia, così l'Iran che

ha messo l'assedio a Israele tramite Hamas al centro della sua aggressione messianica. Ha tessuto la sua tela velenosa per l'attacco del 7 ottobre, per poi assediare dal punto di vista morale, con l'antisemitismo. Con Hamas ha associato al negazionismo della Shoah fieramente praticato, la delegittimazione di Israele.

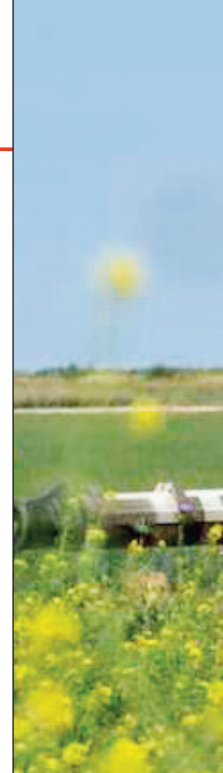
È il gioco assurdo per cui mentre neghi la Shoah e il nazismo, ac-

**Il 7 ottobre 2023  
Hamas ha compiuto una mattanza: morti, stupri, torture, ostaggi. Dietro c'è la mano dell'Iran. È l'urlo di odio contro l'Occidente che solo Israele si ritrova a combattere**

così Israele di essere nazista: con complici come Nasrallah, Erdogan, Assad, i gruppi iracheni e yemeniti, ha criminalizzato Israele mentre doveva combattere per salvarsi. L'antisemitismo occidentale, perniasta, politically correct terzomondista, vile, è cresciuto con la guerra, un fenomeno già sperimentato, in tono minore, al tempo della Seconda Intifada. E l'esaltazio-

ne che crea in Hamas e i suoi alleati il consenso degli antisemiti a Londra, a Parigi, a Roma, promette che la guerra non avrà un termine prossimo, e che potrebbe anche allargarsi.

Eppure oltre la cortina di bugie e di delegittimazione, c'è un modo di capire questi mesi di guerra molto realistico e interessante per chiunque voglia immaginare come potrebbe essere l'intero mondo occidentale se costretto a combattere. È un esperimento drammatico, tragico e incoraggiante al contempo: guardare con intensità, con attenzione, i soldati senza paura che dal 7 di ottobre, perdendo gli amici più cari, hanno combattuto uniti. Israele si trova addosso il peso di combattere una guerra giusta in un momento storico in cui la parola "guerra" è per il mondo democratico una bestemmia. La tragedia ha aggredito sette mesi fa una società iperdemocratica, postmoderna, che dal 1948 ha immaginato che con le concessioni e il liberalismo avrebbe guadagnato il paradiso della pace. Si è risvegliata a mala pena da un sonno che le è costato caro, rischiando la vita, il presente, il futuro.







Dall'inizio, a mani nude, una volta confusamente resosi conto che il mondo del bene andava a fuoco con i suoi bambini nel kibbutz, ecco che guidatori d'auto, bus, maestri di scuola, operai, camerieri e cuochi, medici, scienziati, startupper, ingegneri, giovani padri di famiglie numerose, impiegate di banca, arabi pieni di buon senso, sono corsi a mettere in gioco la loro vita e quindi quella delle loro famiglie, e poi, come soldati delle riserve, sono rimasti sul campo. Si sono addentrati nei vicoli minati, nelle gallerie piene di armi e terroristi, dormendo con le scarpe addosso mentre sui reticolati si affollavano volontari con i *sandwich*, gli *schnitzel*, la pita con humus, la cacola.

Il tormento è stato triplo: combattere una guerra di sopravvivenza con la responsabilità consapevole di migliaia di sfollati. Hanno sopportato contro la loro stessa educazione morale la sofferenza del nemico; e hanno cercato di salvare le masse di Gaza dagli attacchi con le vie di fuga e grandi derrate di cibo, acqua, benzina. Ogni giorno hanno vissuto l'impossibilità di parlare con la fami-

glia, coi bambini, con una moglie che stava partorendo; di coprirsi le spalle da chi spunta e ti spara all'improvviso dalle gallerie mentre vai avanti e il tuo migliore amico viene colpito e sanguina; hanno sognato un materasso dove dormire almeno una notte; hanno visto i camion a migliaia portare i rifornimenti umanitari e all'improvviso Hamas li saccheggiava senza che potessero fare niente; hanno raccolto i corpi dei compagni dopo che un'esplosione li ha fatti a pezzi; si sono riuniti, con uno psicologo che cerca almeno di iniziare a prendersi cura del posttrauma; un soldato racconta che un uomo con un pacco in mano, grazie a Dio, all'ultimo minuto ha mostrato che non era una bomba ma un bambino; un altro che una bambina di cinque anni aveva un panierino pieno di bombe a mano; un terzo che si era trovato nel sangue dei tre ostaggi che per sbaglio l'esercito ha ucciso. Sono gli stessi ragazzi che a Be'eri e a Kfar Aza hanno raccolto i pezzi di corpo cui altri santi hanno cercato di dare sepoltura studiando ogni indizio di identità in quei resti bruciati di creature piccole e grandi; il gio-

vane che mi dice «mio nonno era ad Auschwitz, mio padre ha combattuto la guerra del Kippur nel '73, adesso *never again* sono io» deve ricominciare una vita, ma ancora sta combanendo, dopo sette mesi. Un affetto che gli illumina gli occhi lo lega ai suoi compagni, chi religioso, chi laico, chi di sinistra, chi di destra.

Prima di sette mesi fa non si parlavano, la società era spaccata, perché Israele è una democrazia estremista, illusa che il progressismo sia la sostituzione dell'ebraismo, che ha riportato Arafat da Tunisi scommettendo su «due Stati per due popoli» per poi ritrovarsi in piena intifada. Sette mesi di concordia sono stati il regalo della guerra.

Ma adesso la democrazia chiede il suo tributo, la pressione internazionale, divorata a sua volta da interessi locali come le elezioni americane, non capisce una guerra giusta, e ignora colpevolmente ciò che nessuno può sopportare: la minaccia di un mondo che urla all'Occidente impaurito la sua minaccia di morte, e la difficoltà nel difendersi. Nessuno vuole sentire quell'urlo, Israele, solo, vi è costretto da sette mesi a questa parte.



## INCHIESTA DI LECCEPRIMA ONLINE

# Ho scoperto perché i treni del Salento vanno

Una giornalista di "LeccePrima" ha viaggiato sulle Ferrovie del Sud-Est. L'attuale velocità media è di 30 chilometri orari: meno della metà rispetto al 2009. Carrozze vecchie e stazioni senz'acqua potabile: la dura quotidianità di pendolari e turisti. Ma presto arriveranno i convogli a idrogeno.

di VALENTINA  
MURRIERI

**L**ungo le rotaie del Salento si contano ormai più i nodi degli snodi. Coi suoi 474 chilometri di linea, di cui circa 215 nella sola provincia di Lecce, quella del Tacco è la più lunga ferrovia locale d'Italia. Seconda sola a quella della rete statale. Le Fse, Ferrovie del Sud Est, stanno però vivendo una sorta di medioevo dei trasporti: siamo saliti sui treni della compagnia, acquisita dal gruppo Ferrovie dello Stato alla fine del 2016, per raccontarvi come i tempi di percorrenza siano letteralmente raddoppiati rispetto a quindici anni fa. C'è

stato infatti un momento storico nel quale i passeggeri viaggiavano al doppio della velocità media attuale. Abbiamo scovato gli orari del 2009 e ora vi spieghiamo il perché del peggioramento del servizio pubblico, accompagnato da un aspetto ancora più itiquietante: l'assenza di sistemi di sicurezza automatici, che non sono stati installati neppure dopo il disastro ferroviario lungo la linea Andria-Corato. Saranno messi a norma prossimamente, dicono.

I treni sulle rotaie del Salento sono circa 16, tutti a trazione diesel. Al di là del folclore germogliato nel





## sempre più piano

tempo attorno a questi convogli, la metà di essi è stata realizzata fra il 1975 e il 1978. Le restanti vetture, altrettanto obsolete, fra il 2006 e il 2009. Se un viaggiatore volesse dirigersi da Maglie a Gallipoli, partirebbe alle 17,20, per arrivare alle 20,36 con uno scalo intermedio a Zollino. Totale: 3 ore e 16 minuti. Lo stesso tragitto nel 2009 prevedeva la partenza alle 17,41 e l'arrivo alle 18,51: un'ora e 10 minuti, su un viaggio diretto che non costringeva l'utente a sostare in stazioni di cambio: oramai svuotate del personale sostituito dalle erogatrici di biglietti. Oppure in stazioni spesso buie e in aperta campagna, prive di macchinette automatiche per le vivande. Scali che non sono presenziati e che non offrono la possibilità di acquistare una bottiglia d'acqua con le temperature cocenti dell'estate.

Ma, proseguiamo. Sulla linea Otranto-Gallipoli, partendo alle 12,44, si arriva a destinazione alle 15,43,

per un totale di tre ore di viaggio. Durata che, se si viaggia in autobus, salirebbe persino a 5 ore. Il treno delle 17,11 arriva invece nella città ionica alle 20,43: tre ore e 32 minuti. Ecco quanto ci avremmo impiegato quindici anni fa: un'ora e 42 minuti, cambio compreso. Saremmo partiti da Otranto alle 17,09 per giungere a Gallipoli alle 18,51.

### COINCIDENZE MANCATE E STAZIONI SENZ'ACQUA

Non va meglio per i tragitti principali, quelli che collegano le cittadine del Salento al capoluogo di provincia. Se quindici anni fa avessimo preso il treno da Lecce delle 17,56, saremmo arrivati a Gallipoli alle 18,51, in meno di un'ora. Se lo facessimo oggi, impiegheremmo un'ora e tre quarti per soli 39 chilometri: partiremmo alle 18, giungendo nella Città Bella alle 19,43. Altro orario di partenza dal capoluogo salentino: alle 11,56. Nel 2009 giungeva a Gallipoli alle 12,46, in appena 50 minuti. Oggi, invece, partendo alle 11,22 da Lecce, si arriva nella cittadina ionica alle 14,01: dopo due cambi e in 2 ore e 39 minuti.

Ancora una simulazione. Proviamo a immaginare un collegamento tra la città e Otranto, una delle mete turistiche più note. Viaggiare da Lecce fino al borgo adriatico nel 2009 era molto più veloce: partenza alle 6,56 del mattino, con arrivo alle 8,15. Un'ora e venti minuti di viaggio. Spostandosi dalla città oggi, alle 7 del mattino, significa impiegare un'ora e 34 minuti, con due cambi intermedi per raggiungere Otranto. ▶







trasporti, per regolamentare le ferrovie concesse). Proprio a causa dell'incidente in Puglia, Ansfisa ha imposto una drastica riduzione della velocità sulle linee non dotate di un sistema di sicurezza Scmt (sistema di controllo della marcia dei treni) o Ermts (European rail traffic management system, che prevede la vigilanza automatica sul macchinista). L'intera rete Fse non era dotata di nessuno dei due sistemi di sicurezza. E non lo è tuttora. Pertanto, si è reso necessario limitare la velocità.

### L'OSTACOLO DEI PASSAGGI A LIVELLO

A compromettere ulteriormente la qualità del viaggio a bordo dei treni salentini ci si mette la corposa presenza dei passaggi a livello: circa uno ogni tre chilometri. Assieme alle infrastrutture e alle apparecchiature elettroniche datate, costituisce un vero problema: il sistema di chiusura del passaggio a livello, tramite un sensore posto sulle rotaie che si attiva col passaggio del treno, subisce spesso dei guasti soprattutto durante le giornate di maltempo. Costringendo il treno a fermarsi qualora il passaggio non venga immediatamente presidiato da operai o dal personale delle Fse.

Velocità bassa, passaggi a livello disseminati su tutto il territorio, copertura di fasce orarie serali inesistente. E ancora: treni vetusti, mancate coincidenze e, soprattutto, assenza di una cabina di regia politica per raccordare tutti i trasporti. Come si può pensare di potenziare un settore turistico e l'economia locale senza collegamenti minimi tra gli aeroporti e le città d'arte? Quale idea di futuribile sviluppo in assenza di servizi essenziali per gli abitanti? Si pensi che l'ultimo treno da Otranto per Lecce è quello delle 19,51. Viceversa, dal capoluogo salentino fino alla località turistica dell'Adriatico, è in partenza alle 18. Dopo, il nulla.

Come raggiungere la provincia una volta giunti in stazione da Milano, Roma, Bologna, Torino o Venezia? Con lo svuotamento delle competenze degli enti provinciali, come conseguenza della cosiddetta "riforma Delrio", la situazione dei trasporti ferroviari si è fatta ancor più difficile. Un piano di bacino provinciale in realtà esiste ed è stato elaborato nel 2020. Tuttavia, non è effettivo per i servizi attuali poiché la gara di affidamento è stata rinviata. La Regione Puglia, nell'ambito di direttive nazionali successive alle trasformazioni dettate dalla pandemia, ha dato disposizione agli enti locali di prorogare gli attuali servizi di trasporto pubblico locale sino al 31



dicembre del 2026. Pertanto, a oggi sono ancora in essere affidamenti differenti per collegamenti regionali, provinciali e urbani. Un vero raccordo tra ferrovie, servizio gomma extraurbano e interscambio con l'urbano potrà dunque essere efficace solo dopo l'affidamento dei nuovi servizi.

### IL FUTURO DELL'ARETE VA A IDROGENO

Al momento, spiegano negli uffici delle Ferrovie del Sud-Est, sono due i maxi interventi previsti in ambito ferroviario nel Salento. I lavori di elettrificazione della rete, in primis: a oggi l'avanzamento dei cantieri è pari a oltre il 60 per cento della tratta Martina-Lecce-Zollino, con previsione di ultimazione a fine 2025. Mentre le tratte Zollino-Gagliano e Maglie-Otranto, i cui finanziamenti sono stati stanziati a dicembre 2022, registrano un avanzamento del 26 per cento con previsione di ultimazione entro il 2026. Parallelamente, sarà realizzato l'aggiornamento tecnologico della rete salentina, per un totale di 215 chilometri da Lecce a Gagliano del Capo, con il sistema di sicurezza Ertms.

### NOVITÀ IN ARRIVO ANCHE SULLA DIRETTRICE IONICA

La sperimentazione dei treni all'idrogeno coinvolgerà, infatti, in fase iniziale le linee del bacino di Gallipoli. Per l'acquisto dei primi due treni a idrogeno il piano industriale prevede un investimento di 24 milioni di euro. I treni, la cui fornitura è stata già commissionata al gruppo industriale francese Alstom, sostituiranno altrettanti mezzi diesel sulle tratte non elettrificate. Per i lavori relativi a infrastrutture di stoccaggio e rifornimento si stima un investimento totale di 13 milioni di euro con la realizzazione di un impianto presso l'ex scalo merci di Melissano. Congiuntamente agli investimenti della Regione Puglia, entro il 2027 la flotta dei treni sarà rinnovata fino a comprendere 36 elettrotreni, con la dismissione dei veicoli più obsoleti e a maggior impatto ambientale. A regime, la flotta di Fse sarà composta da 50 convogli di cui il 70 per cento a trazione elettrica e i restanti a zero o basse emissioni.

Le emissioni inquinanti non diminuiscono. Le autorità locali scrivono la Governo per interventi urgenti che richiedono nuove tecnologie. Ne abbiamo parlato con il prof. Alberto Clò, già ministro dell'industria.

# Ilva: evitare

di NUNZIO INGIUSTO

**I**l benzene cancerogeno non lascia il cielo di Taranto. La maledizione sulla città da parte dell'ex Ilva è stata risegnalata in una lettera che l'Arpa Puglia ha spedito al ministero dell'Ambiente e all'Ispra. La notizia è della *Gazzetta del Mezzogiorno*, la quale riporta che «l'area sottoprodotti degli impianti di cokeria è una rilevante sorgente emissiva di benzene». Il gigante industriale ferito (non ancora del tutto a morte) continua a far paura per gli effetti sulla salute. Lo scontro è anche cresciuto quando giorni fa uno dei commissari di Acciaierie d'Italia ha definito l'ex Ilva «la fabbrica più pulita del mondo». No, le cose non stanno così.

Il benzene in uscita dall'acciaieria dal 2019 sale costantemente e solo nel 2023 ci sono stati 155 sforamenti. Non ci si mette molto a capirlo quando si attraversa il quartiere Tamburi dove acciaio e morti premature stanno insieme da troppo tempo ormai. Ci si allontana veloci e il pensiero corre all'ennesimo gioco dell'oca intorno alla più grande acciaieria d'Europa. La collera sale quando si pensa ai giocatori di oggi spettatori di ieri, inadatti in entrambi i ruoli.

## LA PRODUZIONE DI ACCIAIO CRESCE

I dadi del gioco sono in mano a politici, sindacati, associazioni, enti locali. Difendono i posti di lavoro con governi di ogni colore, ma quel benzene che uccide gira sempre intorno alla stessa domanda: si può produrre acciaio senza inquinare? Quando e se si farà? «Quella dell'acciaio è l'attività più *hard to abate*, nonché una delle maggiori responsabili dell'effetto serra, contando per l'8% delle emissioni globali», dice Alberto Clò, direttore della rivista *Energia*, economista, ex ministro e tra iu maggiori esperti di energia d'Europa.

Clò ha pubblicato uno studio sulla riconversione dell'ex Ilva. «Le emissioni della siderurgia derivano dall'estrazione del ferro, sua principale componente, in altiforni a temperature che possono superare i 2.800 gradi Fahrenheit», spiega. Il problema-non problema è che in tutto il mondo si consuma acciaio. Dal dopoguerra la produzione mondiale è aumentata di dieci volte, fino a raggiungere 2 miliardi di tonnellate nel 2023. Ma Taranto si può riconvertire? «Gli investimenti necessari per la riconversione di Taranto per la pro-



duzione di acciaio dagli altiforni a carbone, alla tecnologia a idrogeno verde sono stati stimati in circa 11 miliardi di euro», risponde l'ex ministro.

Dopo una lunga, ma anche dolorosa serie di circostanze, tutti vorremmo che si ripartisse. Lasciarci alle spalle il disastro del contratto con Arcelor Mittal voluto da Giuseppe Conte quand'era premier. Liberarsi dalle sballate idee dei suoi sostenitori o improvvisati ministri. Una inquietante successione di fatti e personaggi usciti da uno sporadico *horror*. Il centrodestra ha raccolto tutto questo mentre la forza di lavoratori e cittadini per rigenerare la fabbrica ha i segni della stanchezza. È così professore Clò? «Io sostengo che alternative più avanzate per riconvertire la fabbrica siano la sostituzione del carbone con gas fossile associato alla cattura del carbonio, sino ad arrivare all'idrogeno verde. Ma non se ne parla abbastanza...». E cita il caso della svedese H2 Green Steel, che sta investendo oltre 5 miliardi di dollari per realizzare la prima acciaieria verde al mondo. Userà fonti rin-



# gli errori del passato



novabili senza emissioni di carbonio e progetta l'uso di idrogeno verde attraverso la costruzione di impianti elettrolisi.

## L'IDROGENO COME SOLUZIONE?

Perché simili progetti non si fanno anche per Taranto? Il governo non ascolta gli allarmi sulla salute e genera così un clamoroso non-senso fra strutture pubbliche. «Bisogna evitare errori clamorosi fatti in passato», continua Clò. «Una decina di anni fa, precedenti commissari bloccarono un piano verde elaborato da un altro commissario, Enrico Bondi. Quel piano prevedeva la trasformazione del ciclo dell'acciaieria del carbon fossile al gas naturale utilizzando la tecnologia del preridotto. Il piano avrebbe consentito un taglio delle emissioni di CO<sub>2</sub> e minore danno per la salute di tutti». Macché, siamo arrivati al 2024 e le autorità locali continuano a segnalare al ministero che la fabbrica diffonde il cancro. Le tecnologie sono il motore di innovazioni globali, misteriosamente vietate a Taranto. Possibile?

Fino a quando il governo può fingere di non ascoltare le proposte di esperti?

«Una proposta interessante l'ha fatta Giovan Battista Zorzoli, manager molto apprezzato, che prevede una soluzione biometano+foto/agrivoltaico per produrre l'idrogeno richiesto per completare, appunto, la decarbonizzazione della riduzione dei minerali di ferro. I nuovi commissari potrebbero prenderla in considerazione» dice ancora il prof. Clò.

Per concludere: torniamo agli investimenti e a una prospettiva ambientale seria. «Non so quanto sia verosimile per l'azienda o le casse pubbliche affrontare investimenti miliardari, come abbiamo detto. Aspettiamo di vedere quali soluzioni energetiche, industriali, finanziarie proporrà la triade dei commissari in base alle esperienze degli altri Paesi e di altre aziende».

Resta da aspettare che la più grande acciaieria d'Europa diventi davvero la più pulita del mondo. Giorgia Meloni dovrà metterci del suo.

PILLOLE FELLINIANE

# Giulietta Masina e il camion tedesco

Tra Fellini e la moglie c'erano più differenze che consonanze. Ma la loro è stata una vita quasi da favola

di AUGUSTO B. LIBERO

«Federico, Federico, perché hai voluto di me fare un pagliaccio?, io non sono così. Il pagliaccio sei tu».

**G**iulietta Masina era nata a San Giorgio di Piano, tipico paese della pianura bolognese, di circa novemila anime, il 22 febbraio 1921, di o-

rigini emiliane da parte di padre, venete da parte di madre. Suo padre è un professore di violino, sua madre una maestra elementare. Importanti gli zii matemi di Giulietta, Eugenio Pasqualin e la moglie Giulia Sardi, che vivono a Roma, senza figli e con grandi disponibilità finanziarie, amano l'arte, frequentano i teatri e i concerti. La nipotina, a soli quattro anni, viene issata sul palcoscenico perché possa vedere da vicino Luigi Pirandello e qualche anno dopo, alla morte dello zio, la zia vedova chiede e ottiene dai genitori di lei che la piccola Giulia vada a vivere parte dell'anno con lei, nella capitale.

Con questa straordinaria zia, Giulietta avrà un'educazione artistica fondata su molteplici tipi di talento. Ottiene consensi in tutti i campi, come studentessa liceale, come attrice nel teatrino della scuola, come cantante lirica (ha una voce da contralto), anche come pianista, nonostante il limite invalicabile delle mani troppo piccole, è brava anche nella danza, ma alla fine decide che farà l'attrice e quando comincia a frequentare l'università (dove si iscrive a lettere moderne) diventa subito una star del Teatro Cuf (Gruppi

universitari fascisti).

A quel tempo la Masina è una ragazza di tipo androgino, pesa 42 chili e si diverte a trasformarsi nei molteplici personaggi: può fare indifferentemente la donna di mezza età e il ragazzo quattordicenne: Pirandello, Thornton Wilder, Tagore, Plauto, Kafka, Brancati, interpreta di tutto e sempre con grande entusiasmo e passione, ricevendo consensi da tutti. La vorrebbero come attrice i vari capi comici delle compagnie del tempo, ma la zia è irremovibile: prima di tutto la laurea, che consegue con una tesi di archeologia cristiana, nel 1945, poi il divertimento.

Che cosa abbia attratto Fellini di questo tipo di donna, assolutamente opposto alla donna da lui desiderata e vagheggiata (la prosperosa, la bona, la Sandra Milo, la Ekberg, ecc.) non sappiamo esattamente.

Tra i due sembrano esserci più differenze che consonanze: per origini, educazione e modo di affrontare la vita: non avevano niente in comune. Federico è un farfallone, che non sa ancora dove si poserà, un *bohémien* che vive alla giornata e non si preoccupa del futuro, mentre Giulietta è un







miracolo di equilibrio, di ordine, di precisione e determinazione.

Federico, come mai ti sei infatuato di una donna del genere?

«Che vi devo dire, amici, per me Giulietta fu come una figurina uscita dalle illustrazioni di un libro di favole. Con quella sua aria da folletto, Giulietta mi mette allegria... Ma, scherzi a parte, credo che fui subito consapevole di aver trovato in lei una donna eccezionale, una donna forte che costituirà un appoggio sicuro per la mia vita, che ha bisogno di ordine, tranquillità, serenità... Del resto, lei è perfezionista come me, nel lavoro, e disposta a qualsiasi sacrificio per dare il meglio. Credo che la nostra unione indissolubile era scritta nel cielo. Ci sia-



mo sposati il 30 ottobre 1943, quando Roma era mezza distrutta dai bombardamenti».

Il giorno precedente il suo matrimonio, il 29 ottobre 1943, Fellini, passando per Piazza di Spagna, è coinvolto in un rastrellamento e obbligato a salire su un camion tedesco. La paura è davvero tanta, perché Federico è un imboscato (non ha fatto il servizio militare) e si salva con uno spudorato espediente, una vera e propria gag felliniana, che ricorda *Roma città aperta*, in chiave assai meno drammatica. Racconta lui stesso la scena: «Finsi di riconoscere un ufficiale della Wehrmacht mentre il camion percorreva via del Babuino. Saltai giù gridando "Fritz Fritz" e agitando le mani abbracciai l'interdetto ufficiale germanico, concludendo la pagliacciata con un gesto di scusa. Intanto però il camion si era allontanato senza che l'ufficiale avesse capito niente ed io corsi a rifugiarmi in via Margutta col cuore in gola e un tremore diffuso. L'avevo scampata bella. Il giorno dopo seppi che Rimini era stata bombardata e interamente distrutta. Ma io la vidi solo due anni dopo, nell'estate del 1945, dopo che i tedeschi se ne erano andati definitivamente».

## Antonio Luceri entra col pennello nella cronaca e nella cronistoria

di LINO PAOLO

Inizia precocemente la sua esperienza pittorica a Roma, dove risiede per un certo periodo con la famiglia prima di rientrare nel Salento, dimostrando interesse verso tematiche sociali, le popolazioni rurali, il mondo dei migranti, la figura femminile, che Antonio Luceri riproduce con tecnica espressionista. Ed è l'espressionismo che si fa via via sempre più astratto, rendendo più difficile cogliere il significato delle sue opere, con una variazione anche delle tonalità cromatiche che sembrano virare verso le tinte forti - blu, rosse e nere - che divengono ora caratterizzanti. È la strada che gradualmente conduce al *collage* e al *decollage*, di cui Luceri diviene attuale interprete sopraffino.

Grazie a questa tecnica, il salentino ritrova la strada per un ritorno alla figurazione, attuando il giusto compromesso tra mondo iconico e accenni all'astrazione, che divengono secondari e assoggettati alla prima funzione. Si fa più netto il riferimento alla realtà quotidiana con emersione di ricordi e impressioni del momento, ma anche a tematiche sociologiche legate ai mass-media e ai grandi miti del nostro tempo. Non solo, grazie all'inserimento di stralci di riviste e quotidiani, la sua pittura diviene a tratti cronaca e cronistoria di grandi eventi planetari che non possono passare inosservati: l'Olocausto, il mondo dei migranti, la guerra, come nel caso dell'opera eseguita espressamente per Synchronicart-5 "Afghanistan-Kabul", in cui donne con il *burqa*, bimbi e anziani sofferenti, divengono testimoni di una triste situazione contemporanea evidenziata dalle tonalità rosso acceso schizzate drammaticamente sulla superficie pittorica.

Luceri ha scelto di starsene al riparo dai grandi fragori delle metropoli, rintanato all'ombra di un paesino che respira l'aria salmastra soffiata dalla vicina Otranto, taciturna e munifica ispiratrice per poeti e pittori.



## STORIE 10/ IL PRINCIPE ANTONIO DE CURTIS

## Totò, l'erede di Bisanzio

Lo incontrai grazie ai buoni auspici della figlia Liliana, con la quale vantavo una solida amicizia. Un uomo tutto d'un pezzo, di quelli d'altri tempi. Nell'intervista si parlò di tante cose, ma soprattutto delle brutte critiche che i critici riservavano ai suoi film.

di NICOLA  
APOLLONIO

Chi avrebbe mai detto che un giorno mi sarei trovato seduto di fronte all'indimenticabile Totò, nel salotto della sua casa romana, addirittura per fargli un'intervista. *Ma va là!*, avrebbe risposto Sua Altezza Imperiale, l'attore che prima al teatro di avanspettacolo e poi al grande cinema divertiva più di ogni altro i grandi e i piccini. Ancora oggi, dopo 55 anni dalla morte, Totò continua a tenere banco, si scopre che pure i giovani lo rievocano di continuo per le sue esilaranti battute.

Chi l'avrebbe mai detto! Dunque, è proprio vero - come recita un vecchio adagio - che non bisogna mai dire mai.

Avvenne che ero diventato amico di Gianni Buffardi, giovane brillante produttore cinematografico e marito di Liliana De Curtis, unica figlia di Totò e di Diana Bandini Rogliani, una signora riservata che ho visto molte volte nella casa quasi attaccata alla scalinata di Trinità dei Monti. E qui devo sfatare subito una leggenda che si racconta da decenni e che riguarda la canzone *Mala-femmena*: secondo alcuni, l'attore l'avrebbe scritta pensando all'attrice Silvana Pampanini, invece quella canzone (eseguita per la prima volta alla festa di Piedigrotta dal cantante Mario Abbate) fu scritta da Totò nel 1951 proprio per la moglie Diana, che lui chiamava dolcemente "Mizuzzina". Gliela dedicò quando lei decise di rompere il matrimonio per l'attitudine di Totò a guardare con

insistenza le belle donne, specie se ballerine.

Ora, chiarito il dilemma, torniamo a Liliana e al perché portava questo nome: Totò lo volle in ricordo di Liliana Castagnola, una *soubrette* alla quale era stato legato e che si era suicidata per amore dell'attore.

Liliana aveva avuto due figli, Antonello e Diana, dal produttore Gianni Buffardi, e volle che, accanto a quello del padre, portassero anche il suo cognome, De Curtis, ingaggiando una complessa battaglia di carte bollate per ottenere quello che oggi è sancito come un diritto dalla Corte Costituzionale. Perché lei era così, un po' testarda, ma capace di grandi affetti e grandi slanci.

Ricordo che aveva (e la mostrava con orgoglio) la firma di suo padre tatuata su un braccio, ed era divertita dal fatto che la chiamassero «principessa» in virtù delle nobili radici del genitore. Era una specialista delle battaglie controcorrente, sempre pronta «a rimbocarsi le maniche», come fece pure quando, dopo il divorzio da Buffardi, si trasferì col nuovo compagno Sergio Anticoli in Sud Africa, a Johannesburg, e aprirono il ristorante, "Rugantino".

«A quei tempi - raccontò - una coppia come la nostra con un divorzio sulle spalle non era bene accetta, l'unica cosa che sapevo fare era cucinare, mi aveva insegnato tutto la mia nonna napoletana, Anna Clemente, con la quale passavo molto tempo da ragazza, e anche più tardi, per le vacanze con Totò e Franca

Faldini».

Fu lei, comunque, che convinse il padre ad accordarmi una intervista. Liliana era una napoletana anche nell'anima, capiva che quell'incontro con Totò mi avrebbe aiutato nel mio lavoro di cronista alle prime armi. «Papà - gli disse al telefono in mia presenza - questo ragazzo è mio amico, lo devi aiutare». E lui, che adorava questa sua unica figlia, non disse di no. «Vabbuò - rispose il principe -, fallo venire a casa domani alle undici».

Mi presentai all'ingresso del palazzo di via Monte Parioli dove il principe abitava con la compagna Franca Faldini e con la sua non più giovane madre. Trovai la porta di casa già aperta poiché il portiere aveva annunciato la mia visita. Franca Faldini, sorridente e con i capelli raccolti a forma di cipolla, mi porse la mano e m'invitò a entrare, guidandomi nel salone arredato con mobili in stile rococò. «Il principe arriva subito, gradisce un caffè, intanto?».

Trascorsero solo pochi interminabili minuti e comparve Sua Altezza Imperiale. Avanzava lentamente, com'era solito fare in alcuni dei suoi tanti film quando impersonava il ruolo di un nobile decaduto, riflettendo in qualche modo la sua stessa condizione di quand'era soltanto uno "scugnizzo" senz'arte né parte.

«Come sta?», chiese porgendomi la mano. «Prego, si accomodi», aggiunse mentre indicava la poltrona su cui dovevo sedermi. Lui su un lato del divano e io





Totò e la compagna Franca Faldini  
in un ristorante di Lugano

di fronte. Dall'altra parte, la sua bella compagna, intenta a capire che tipo di articolo avrei poi scritto. E sì, perché in quel periodo Totò veniva bersagliato dai critici cinematografici, lo accusavano di fare brutto cinema con brutti film. Gli davano addosso anche quando Totò dimostrava la sua genialità. In verità, soffriva molto per il fatto che non gli offrirono film di alta qualità, però quando li ha fatti è stato bravo, con Pasolini per esempio, che lo ha persino fatto diventare buono, non era più e solo una maschera, ma un grande attore.

Totò, che qualcuno ha avuto finalmente il coraggio di definire «il più grande comico italiano», veniva utilizzato soltanto per fare soldi al botteghino, solo in rari casi veniva usato bene: come in *L'oro di Napoli* o *Uccellacci e uccellini*,

per esempio.

«Di che parliamo?», domandò Totò tanto per avviare la conversazione.

*Potremmo cominciare da ciò che lei pensa della critica dei critici*, dissi.

Spinse un po' il busto in avanti, abbozzando un sorriso sarcastico. «Lei vorrebbe farmi litigare con l'umanità. Io non voglio litigare con nessuno... Però, vede, io i critici li rispetto, ma i critici devono consigliare, non distruggere. Se lei entra qui, dice che brutta stanza e poi mi sfaccia la finestra, mi spacca l'armadio, mi rompe il lampadario, non è mica giusto. Se invece lei entra qui e dice che brutta stanza, io a quell'armadio ci metterei un pannello, quella finestra la tingerei di rosso, quel lampadario lo attaccherei in cucina, ecco che si comincia a ragionare. Ma se lei viene qui con

l'intenzione di demolirmi la casa, io prendo lei e la butto dalla finestra. Insomma, caro giovane amico, io rispetto ma voglio essere anche rispettato».

*Lei è proprio principe, vero?*, gli domandai con un sorriso un po' imbarazzato.

Il gentiluomo dall'aria nobile e triste, con l'abbigliamento impeccabile, rispose così:

«Amico mio, vuole scherzare? Non crederà mica che i ritratti degli antenati li ho presi dagli antiquari? I titoli non si comprano, li danno i sovrani. Vi sono due specie di titoli: quelli nativi, i quali vengono da famiglie che hanno regnato, e quelli dativi, i quali vengono dati dal re a qualcuno che ha fatto qualcosa... Il mio è nativo, e ce l'ho dal giorno in cui venni al mondo: come mio padre, mio nonno, mio bisnonno, mio trisnonno, su su fino al 362 avanti Cristo. Sì, questo sul mio anello è lo stemma. Come vede, sullo stemma sono incise la data, 362 a.C., l'araba fenice che guarda il sole nascente sotto le colonne di Ercole, la mezzaluna con tre stelle che sarebbe l'Oriente...».

*Bè, sì, il volto bizantino ce l'ha...*

Anche questa volta abbozzò un mezzo sorriso: «Me l'hanno già detto. Vengo da Bisanzio, per forza. Sono altezza imperiale, sono principe e anche molte altre cose: conte palatino, cavaliere del Sacro Romano Impero, ufficiale della Corona d'Italia, cavaliere della Gran Croce dell'Ordine di Sant'Agata e San Marino, marchese di Tertiveri, questo però non lo uso. Dick, il mio cane lupo, era invece barone. Peppe, il mio cane attuale, è visconte. Visconte di Lavandù. Gennaro, il mio pappagallo, è cavaliere. Li ho investiti io. Caligola non fece senatore il suo cavallo?».

*Principe, ma a lei importa essere tutto quello che dice di essere?*, incalzai.

«Certo che me ne importa: quel tanto che basta a onorare gli avi, la famiglia che ha avuto questa roba... Sarebbe come dire che il pronipote di Marconi non ci tiene a esser pronipote di Marconi. Ci tiene eccome. Ma il mio più bel tito- ►



Totò in vacanza al mare con la moglie Diana Bandini Rogliani

Io resta Totò. Con l'altezza imperiale io non ci ho fatto nemmeno un uovo al tegamino, con Totò ci mangio dall'età di vent'anni. Mi spiego?».

*Lei si sente artista?*

«Macché artista: venditore di chiacchiere. Un falegname vale più di noi artisti: almeno fabbrica un tavolino che rimane nei secoli. Ma noi che facciamo? Quanto duriamo? Al massimo, se abbiamo molto successo, una generazione. Se chiedo al mio nipotino chi era Petrolini, chi era Zacconi, risponde boh!».

*Non è un po' troppo modesto? O sta recitando?*

«Io le giuro sulla tomba di mia madre, l'unica cosa cara che ho al mondo, che sono sincero: non recito. Io sono un misantropo, un timido, pensi che quando entro in un ristorante abbasso gli occhi perché mi vergogno che la gente mi guardi, e non ho mai amato rivelare chi sono. Io recito solo nei miei brutti film».

*E allora perché recita in quei film se sono brutti?*

«Vede, io non prendo i 100, i 70, i 50 milioni di lire che prendono gli altri. E ciò di proposito, perché se sento dire che il tale o la tale hanno preso 600 milioni per la parte in un film, resto inorridito, schifato. Io non ho mai voluto prendere grandi cifre perché ho sempre pensato che il produttore deve guadagnare, col film. Se non guadagna, fallisce. Se fallisce, io non faccio più film. E se un po' alla volta falliscono un po' tutti, dopo che faccio? I film nei quali recito

io sono commerciali, sono filmetti araffati, destinati alle sale di seconda visione, e costano poco. Quando sono lì, non posso mica dire no, questo io non lo fo, non mi piace, non va. Sarebbe scorretto. Senza contare che io non posso vivere senza far nulla: se vogliono farmi morire, mi tolgano quel divertimento che si chiama lavoro e sono morto. Poi sa: la vita costa, io mantengo 25 persone, 220 cani... I cani costano».

*Duecentoventi cani? Che se ne fa di 220 cani?*

«Me ne faccio, amico mio, perché un cane vale più di un cristiano. Lei lo picchia e lui le è affezionato l'istesso, non gli dà da mangiare e lui le vuole bene l'istesso, lo abbandona e lui le è fedele l'istesso. Il cane è 'nu signore, tutto il contrario dell'uomo».

*Lei ha molti amici?*

«No! Io mangio più volentieri con un cane che con un uomo. Di amici... ne avrò due, forse. Sì, due ne ho: il conte Paolo Gaetani e il conte Fabrizio Sarazani. A parte il titolo, due che lavorano, come me: umili operai, come me. Perché vede, quella mia battuta «siamo uomini o caporali» non è affatto un gioco. Il mondo io lo divido così, in uomini e caporali. E più vado avanti, più scopro che di caporali ce ne son tanti, di uomini ce ne sono pochissimi».

*Principe, io non l'ho mai vista ridere. Anche sua figlia Liliana dice che lei non ride mai.*

«Io non rido, sorrido. E anche quello, raramente. Però, non è esatto nemmeno pensare che io sia triste: sono calmo, privo di ansia. Io l'ansia non la conosco. Deve influire, in questo, il mio residuo di sangue orientale, bizantino. Non so... starei ore e ore fermo a guardare il cielo, la luna. Io amo la luna, assai più del sole. Amo la notte, le strade vuote, la campagna buia, con le ombre, i fruscii, le rane che fanno *qua qua*, l'eleganza tetra della notte. È bella la notte. Il giorno... che schifo! Le automobili, gli spazzini, i camion, la luce, la gente... che schifo! Io amo tutto ciò che è

scuri, tranquillo, senza rumore. La risata fa rumore. Come il giorno».

*Si dice che lei vada a letto prima dell'alba e si sveglia quando il sole è già alto. Ma, come passa la notte?*

Ora le spiego. La servitù va a dormire alle 11. Franca, mia moglie, resta con me fino alle 2: mi parla, mi legge i giornali perché come lei sa io sono mezzo cieco. Poi anche lei va a dormire e io resto solo. Giro per la casa, sto seduto, penso, io penso molto, mi affaccio alla finestra, vado in cucina a controllare che il gas sia chiuso, che le valvole della luce elettrica siano a posto, spengo le cicche perché ho sempre paura dell'incendio, vuoto i portacenere perché non sopporto l'odore delle cicche. E poi, siccome ho una radio che prende tutte le stazioni e in più la radio marina, mi metto lì e mi sento tutti i discorsi che si fanno le navi, i telegrammi dei pescherecci, «Partito da Gibilterra, caricato 6 quintali di banane», ed ecco che arriva l'alba. Ridicolo, eh? Una scena da uomo ridicolo».

*No, una scena da uomo solo. Lei è solo?*

Molto solo. Perché io amo essere solo. Ho bisogno di essere solo, per contemplare, per pensare. A volte mi danno noia perfino le persone che amo, mia figlia, mia moglie. E quando accade, zitto zitto, mi alzo e vado in camera mia. Sì, è difficile vivere con me: questo è un rimprovero che le mie compagne mi hanno sempre rivolto, che all'inizio mi rivolgeva anche Franca. Ora Franca si è assuefatta, trova questa vita normale sebbene lei sia giovanissima, ha solo 32 anni. Prima invece... La capivo, sa? Capivo che le sarebbe piaciuto andare nei night, ma a me non piace, non è mai piaciuto. Gliel'ho detto: sono un misantropo, la base della mia vita è la casa. La casa, per me, è una fortezza, quasi una persona. Quando vi entro la saluto sempre come una persona: «Buonasera, casa». Ci sto benissimo. Sì, è molto difficile vivere con me».

*Eppure, matrimoni a parte, non ha mai fatto lo scapolo, è stato sempre visto a brac-*





Il principe Antonio de Curtis con la figlia Lilliana

*petto di splendide donne.*

«Poco, poco: in un modo o nell'altro, sono stato sempre accoppiato, pardon, accompagnato. Non posso stare, io, senza una donna. Prima, quando viaggiavo senza una donna, portavo sempre con me una vestaglia femminile e un paio di scarpine col tacco. Sempre. Così, prima di andare a letto, appendevo la vestaglia accanto alla mia, mettevo le scarpine accanto alle mie, e mi sembrava di avere la donna. Che vuol farci: amo troppo le donne. Sarà perché sono meridionale, sarà perché odio gli uomini: ma le donne, secondo me, sono la cosa più bella che ha inventato il Signore. Io le amo tanto, le donne, che riesco perfino a non essere geloso. Tanto, a che serve esser geloso? Se una donna ti vuole bene, è felice. Se non ti vuol bene, ne prendi un'altra. Sì, lo so cosa pensa: che dalle mie canzoni risulta tutto il contrario. Ma quelle cose si scrivono così perché fanno comodo...».

*Ma lei, principe, dica la verità, sa essere fedele?*

«Ora sì. Prima no. Ma per l'uomo è diverso. L'uomo è poligamo. Ha mai visto cento pecore e cento montoni, dieci galli e dieci galline? Io ho sempre visto cento pecore e un montone, dieci galli-

ne e un gallo. Se fossi musulmano...».

*Lei è superstizioso? Da buon napoletano...*

«Maledettamente superstizioso. Io, quando è martedì e venerdì, 13 o 17, può cadere il mondo: mi chiudo in casa».

*Ha paura di morire?*

«No, di morire no. La morte è una cosa naturale e averne paura è da fessi. Io, la prima cosa che ho fatto quando ho guadagnato un poco di soldi, è stato comprarmi una cappella a Napoli, per andarci ad abitare da morto. C'è già la tomba e sopra c'è incisa già la data di nascita e il nome. Il giorno della morte è in bianco. No, non mi importa morire. Mi importa, ecco, invecchiare. Quello proprio mi disturba, mi secca. Sapete che dramma sentirsi giovani e poi guardarsi allo specchio, vedersi un volto pieno di rughe, una testa di capelli grigi... Gesù, che schifezza!».

*Cosa dice?*

«Dico, dico».

*Che pensa della povertà?*

«Io me ne infischio della povertà. Io vorrei essere povero e avere 16 anni. Macché 16! Quindici. Tredici. Nove!».

*Lei è religioso o no?*

«Religioso? Religiosissimo! Vado a messa, mi comunico, e ci credo. Pensi che volevo fare il prete, da giovane. Ho

studiato, da prete. E le dico di più: se i frati potessero avere le donne, mi farei subito frate, e sarei un ottimo frate».

*Lei è molto amato dagli italiani. Le piace questa cosa?*

«Detto fra noi, non me ne importa un fico secco. Io tiro a campà. Tanto, il bene, me lo voglio da me».

\*\*\*

Finita l'intervista, lui che era sempre molto restio a parlare di sé, quella volta - forse perché "raccomandato" dalla figlia - si mostrò molto loquace. Mi parve addirittura soddisfatto di come si era svolta quella nostra chiacchierata, tanto che, con tono palesemente scherzoso, aggiunse: «Si ricordi di salutare mia figlia. Brava ragazza, non è vero?». «Non perde occasione per dirsi fortunata ad avere un padre come lei», risposi con un pizzico di smanceria.

«Vabbè giovanotto, vedo che la sa lunga...», tagliò corto Sua Altezza Imperiale mentre lanciava uno sguardo compiaciuto alla sua innamorata.

Uscii da quella casa pensando che non sono molte le persone che nascono con un nome e muoiono con un altro. Non sono molte quelle che, nella propria vita, hanno ben tre padri diversi. E ancora, sicuramente, pochissimi quelli che riescono a ricostruire la storia dei propri antenati fino a ben ottanta generazioni indietro. Totò era tutto questo. Nella sua frenetica ricerca delle sue origini aristocratiche, avrebbe potuto fermarsi a Luigi de Curtis, suo nonno, che pare fosse stato un marchese del Regno delle Due Sicilie, ma non gli bastava. Per tutta la vita, il principe della risata rivendicò una discendenza ben più antica, risalente addirittura al 362 a.C.

Oggi, fra le mie carte ingiallite di quegli anni, ho trovato un biglietto di auguri natalizi che il Principe Antonio de Curtis mi aveva inviato nel 1964. Scritto e firmato di suo pugno. Segno che aveva conservato il mio indirizzo privato e che, quindi, non gli ero poi risultato così... antipatico.

Grande Totò!

Alle Scuderie del Quirinale 250 capolavori descrivono l'arte partenopea del XIX secolo e le sue connessioni con la pittura del resto d'Europa

# Napoli e il suo Ottocento dell'arte

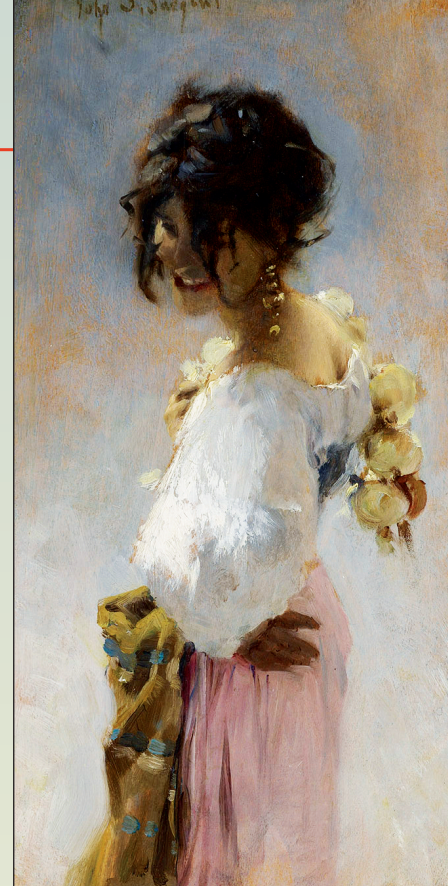
di GIAMPIERO  
MAZZA

**V**uole essere un omaggio al ruolo centrale svolto dalla città nell'ambito del dibattito europeo sull'arte, la mostra "Napoli Ottocento. Degas, Fortuny, Gemito, Mancini Morelli, Palizzi Sargent, Turner"\*<sup>2</sup>, attualmente in cor-

so alle Scuderie del Quirinale di Roma. Prima rassegna dedicata interamente all'800 napoletano rappresentata al di fuori della città partenopea, l'esposizione è curata da Sylvain Bellenger, Jean-Loup Champion, Carmine Romano e Isabella Valente. La mostra, con le sue 250 opere, si inserisce perfettamente nella scelta programmatica delle Scuderie di raccontare le tante straordinarie civiltà figurative che hanno caratterizzato la storia dell'arte italiana.

«È un progetto ambizioso - ha spiegato il curatore Bellenger - che espone le opere di un secolo troppo poco conosciuto: l'Ottocento napoletano. La Napoli del XIX secolo ereditò sia la storia cosmopolita della Campania che la tradizione realista della scuola barocca napoletana. L'attrazione delle rovine - ha proseguito Bellenger -, l'abbagliante bellezza del Golfo di Napoli hanno dato vita alle scuole di paesaggio di Posillipo e Portici. Il realismo del "Plein Air" trasformò la luce in materia, prima di estendersi e radicalizzarsi nel Verismo dell'Italia del Risorgimento e dell'Unità». Continuando la sua esposizione, Bellenger ha voluto mettere in risalto che «gli oggetti d'arte e l'artigianato neopompeiano in bronzo e ceramica, le sculture di Renda, d'Orsi, Jerace e Gemito rivelano una scuola che dominava l'Italia verista, mentre il virtuosismo di Mancini spostava il verismo pittorico verso la materia della pittura stessa, aprendo le porte all'arte informale di Fontana, Burri ed Emblemata».

Napoli, infatti, fu un fulcro di produzio-



John Singer Sargent (Firenze 1856 Londra 1925), "Rosina", 1878, olio su tavola, Waterville, Colby College Museum of Art, The Lunder Collection 2013.256.

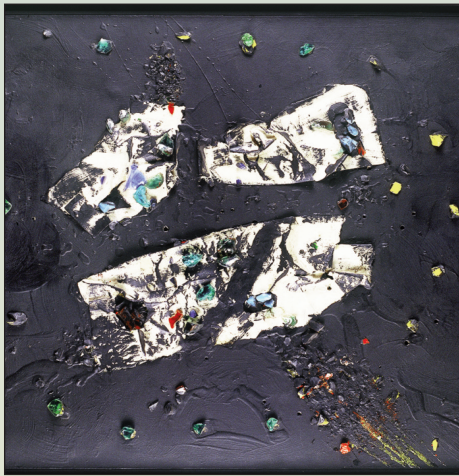


Antonio Mancini (Roma, 1852-1930) "Il saltimbanco", 1878, olio su tela, Philadelphia Museum of Art, Vance N. Jordan Collection, 2004.

ne artistica in Europa per tutto l'Ottocento, un "secolo lungo" che si dipana dalla fase finale della cultura illuministica di fine '700 e arriva allo scoppio della Prima Guerra Mondiale, un universo strettamente connesso alla nascita dell'Italia moderna, ma ancora poco conosciuto. La vitalità artistica della città, infatti, ha attratto per tutto il XIX secolo i più grandi artisti europei e nordamericani che, giunti a Napoli per farne la base dei loro studi su Pompei ed Ercolano, rimanevano folgorati dalla bellezza di tutto il territorio campano, dalle numerose altre ricchezze storiche e artistiche presenti nella regione e, soprattutto, dalla spettacolarità di una metropoli unica al mondo. Tutte le diverse attrattive campane, dal mare alle montagne, dal folclore alle terre in prossimità del Vesuvio, fino alla lussureggiante vegetazione campana come pure le "isole di degrado" già allora presenti, hanno ispirato artisti quali Constantin Hansen, William Turner, John Singer Sargent, Giuseppe De Nittis, Ercole e Giacinto Gigante, senza mai dimenticare il grande Edgar Degas.

A lui, che ha sempre rivendicato la sua appartenenza al movimento realista, rifiu-





Lucio Fontana (Rosario, Santa Fè 1899 - Comabbio 1968), "Concetto spaziale", 1955, olio e frammenti di vetro colorato su tela, Milano, Collezione privata, Foto: Fabio Mantegna © by Siae 2024.



Edgar Degas (Parigi 1834-1917), "Henri et Lucie Degas" (zio e cugina dell'artista), 1875-1876, olio su tela, Chicago, The Art Institute of Chicago.

tando l'etichetta di impressionista, la mostra dedica uno spazio significativo. Di origine napoletana per parte di padre, Degas si esprimeva in perfetto dialetto partenopeo, appreso durante i suoi frequenti soggiorni in città durante la sua infanzia e la sua giovinezza e viene inserito nella mostra partendo dall'ipotesi che la sua "napoletanità" sia un tassello di lettura in più per capire le differenze della sua pittura rispetto alla scuola francese a lui contemporanea. Proprio a Napoli, quindi, Degas arricchì la sua esperienza realista, per questo la mostra ha dedicato al grande artista francese un'attenzione particolare con l'esposizione di cinque suoi capolavori, tutti ispirati alla città partenopea, oltre all'emblematica "Veduta di Castel Sant'Elmo da Capodimonte", un'opera che molto raramente è oggetto di esposizione.

Tornando al percorso espositivo principale la mostra dedica ben tre sezioni all'immaginario storicista neo-pompeiano, all'immaginario idealista neo-greco e all'immaginario orientalista che tanto ha affascinato Domenico Morelli. Un successivo passaggio riguarda il percorso dall'accademismo al realismo che, al culmine della stagione verista, approda a opere in cui compare il disfacimento dell'esattezza della figura, come nei dipinti di Antonio Mancini. Nell'ottica di questo confronto sulla

realtà, la materia diviene il soggetto e l'oggetto principale della pittura e della scultura, annullando le differenze con "violenti" effetti materici che trovano un solido paragone soltanto con la ricerca di Medardo Rosso, addirittura anticipando di decenni la stagione "informale" del secondo dopoguerra e artisti come Fontana e Burri.

Ma Napoli nell'Ottocento non era solo arte, ma anche scienza, quindi rispettivamente sede di università, della prima scuola di lingue orientali in Europa e del primo museo di mineralogia. Ecco allora spiegato il perché della videoinstallazione "Affreschi digitali" di Stefano Gargiulo per descrivere la peculiarità della prima Stazione Zoologica voluta da Anton Dohrn, primo centro oceanografico in Italia dove alle raffigurazioni artistiche della fauna marina si sovrappongono le decorazioni - ancora visibili nell'attuale Biblioteca - di Hans Von Marées e Adolf Hildebrand, ispirate al gusto neo-ellenico.

Con la fine del XIX secolo il clima politico e lo sviluppo industriale del Paese diedero origine a molti programmi di trasformazione urbanistica della città che divenne così sempre più europea. In tre soli anni venne costruita La Galleria Umberto I, i caffè, i Grand Hotel, i quartieri borghesi e i lunghi viali che ancora oggi caratterizzano Napoli.

Entrando nel primo quarto del XX secolo, ampio spazio viene dato in mostra ad Antonio Mancini, allora all'apice della fama internazionale per la sua capacità di far entrare la materia grezza nei suoi dipinti come in "Dama in rosso", presentata alla Biennale di Venezia del 1926 e salutata da Carrà come «un vero capolavoro di potenza plastica e di armonia cromatica».

A esemplificare e a concludere l'esposizione e l'intero percorso di lettura della storia dell'arte a Napoli nel corso dell'Ottocento - intitolato dai curatori "dal Sublime alla materia" - in una sorta di circolo da cui tutto inizia e in cui tutto finisce, all'entrata della mostra è posta una struttura multimediale, sempre di Gargiulo, in cui vengono proposte immagini del Vesuvio in eruzione, intese come sintesi dei due termini: il sentimento del sublime che deriva dallo spettacolo della forza terribile della natura e la brutalità materica del paesaggio lavico che si trasforma in bellezza.

\*Via XXIV Maggio 16, fino al 16 giugno 2024. Orario: tutti i giorni dalle 10 alle 20. Ingresso: open 20,00 euro, intero 15,00 euro, ridotto 13,00 euro, under 30 10,00 euro, gratuito per bambini fino a 6 anni non compiuti, disabili al 100% e loro accompagnatori.

Informazioni: tel.0292897722, info@scuderieidelquirinale.it

## L'emeroteca storica salentina

# Il profumo della storia attraverso i giornali

L'Emeroteca Storica Salentina è uno dei fondi più pregiati e importanti tra quelli custoditi nella storica Biblioteca "N. Bernardini" di Lecce, presso il Convitto Palmieri, in piazzetta G. Carducci. Negli ultimi anni, grazie alla sua riorganizzazione, è riuscita a mantenere un contatto diretto ed efficace con la sua utenza per dodici mesi all'anno, avvalendosi, ovviamente, anche delle proprie risorse informatiche.

Da oltre tre anni se ne prende cura Gabriele De Blasi (*nel riquadro*), bibliotecario dal 1991: «Ogni anno sono più di trecento le persone che si recano nella nostra Emeroteca per poter leggere e consultare i giornali e le riviste che conserviamo nella sala situata al primo piano del Convitto Palmieri, sede della Biblioteca». A questi numeri, peraltro, occorre aggiungere tutte le richieste di riproduzione che arrivano attraverso la posta elettronica e i canali "social": oltre duecento ogni anno.

Questi dati stanno a dimostrare quanto resti "necessario" un luogo come l'Emeroteca Storica Salentina, non soltanto per gli studiosi e gli accademici, ma anche per tutti coloro che, sollecitati magari da semplice curiosità, vogliono sfogliare i giornali che raccontano la storia del nostro territorio degli ultimi due secoli. Una gran bella soddisfazione anche per chi ha creduto molto nelle potenzialità di un "fondo" bibliotecario così importante.

Con malcelato orgoglio, Gabriele De Blasi ci tiene a osservare come «nel salone dell'Emeroteca si respiri letteralmente la storia della città e del territorio: i nostri giornali, dall'Unità d'Italia in poi, erano in fondo l'unico mezzo che

raccontava "in diretta" quegli eventi che poi sarebbero finiti sui libri di storia». Un patrimonio unico, dunque, che è stato finalmente valorizzato e restituito alla fruizione del pubblico. Un pubblico, quello dell'Emeroteca, che è molto diverso dal resto dell'utenza della Biblioteca: lo studioso, l'appassionato di storia locale, oppure il semplice curioso, infatti, vuole soffermarsi non tanto sul

l'impegno che alcuni storici direttori di questa biblioteca, come Nicola Bernardini e Teodoro Pellegrino, hanno messo nella creazione e nella cura del fondo "Emeroteca".

Al suo interno, infatti, sono presenti più di 100 testate locali non più attive, tra le quali spicca il "Cittadino Leccese", giornale nato nel 1861, all'indomani della proclamazione dell'Unità d'Italia. Tut-



singolo numero di un giornale, ma, il più delle volte, desidera concentrarsi su un determinato periodo temporale, immergendosi dunque nella lettura di intere annate di periodici, giornali e riviste.

### SCRIGNO DELLA MEMORIA

«Per noi è molto importante e significativo mettere a disposizione di tutti questo prezioso scrigno che custodisce la memoria della città», sottolinea De Blasi, «anche pensando alla passione e al-

ti i più importanti giornali stampati nell'allora Provincia di Terra d'Otranto (gli attuali territori di Brindisi, Lecce e Taranto) sono presenti nell'Emeroteca: una cospicua parte è stata anche digitalizzata e può essere agevolmente letta e consultata attraverso il portale [www.bibliando.it](http://www.bibliando.it)

«Resta, però, il fascino del tutto particolare che si apprezza venendo in contatto diretto con gli esemplari originali dei giornali salentini di oltre un secolo fa», dice Gabriele DeBlasi. «Da quelle



righe stampate emana il profumo della storia»!

La creazione dell'Emeroteca si deve all'opera appassionata dello storico direttore Nicola Bernardini, collezionista e giornalista. A lui, intatti, è intitolata la stessa Biblioteca di Lecce, istituita nel 1863. Lo stesso Nicola Bernardini (1860-1927) ne fu direttore dal 1902, favorendone l'incremento del patrimonio librario, in funzione della specializzazione della biblioteca nel settore degli studi salentini. L'opera fu poi proseguita, tra gli altri, dallo storico Teodoro Pellegrino (1908-1985), a sua volta direttore della biblioteca dal 1935. Nicola Bernardini, laureato in giurisprudenza all'Università di Roma nel 1887, fu anche avvocato e giornalista: diresse il *"Corriere Meridionale"* dal 1890 e *"La Provincia di Lecce"*, da lui fondata nel 1896. Fu un appassionato collezionista di tutti i periodici stampati sul nostro territorio e di esemplari di giornali di tutto il mondo. Fu socio della Società bibliografica italiana, consigliere comunale e provinciale di Lecce e membro della commissione archeologica di Terra d'Otranto. Pubblicò un volume su *"Giornali e Giornalisti Leccesi"* (1886) e curò la *"Guida detta stampa periodica italiana"* (1890). Fu autore di vari studi di storia locale e di un saggio sulle origini della stampa a Lecce. Infine, collaborò anche all'Archivio salentino e alla *"Rivista storica salentina"*.

«Una cospicua parte del materiale presente nell'Emeroteca è stata recentemente restaurata», tiene a rilevare De Blasi. «Sono così tornate a disposizione del pubblico le annate cartacee del *"Corriere Meridionale"* pubblicate dal 1890 al 1927».

La possibilità di poter tornare a leggere le copie originali dei principali giornali salentini dalla metà del diciannovesimo secolo, non deve far dimenticare che da diversi anni la Biblioteca "N. Bernardini" ha contribuito alla creazione del progetto dell'Emeroteca Digitale della Puglia.

## La nostra Salute

a cura del dott. NICOLA DONATELLI



### Si vive più a lungo mangiando proteine vegetali al posto della carne

**L**a parziale sostituzione delle proteine animali, specie la carne rossa e lavorata, con alimenti proteici di origine vegetale aumenta l'aspettativa di vita in media di nove mesi e riduce le emissioni di gas serra. Lo rivela uno studio pubblicato su *Nature*, gli esperti hanno utilizzato dati provenienti da un sondaggio sulla nutrizione dei canadesi e hanno analizzato i potenziali effetti delle sostituzioni parziali (25% e 50%) di carne rossa e lavorata o latticini con alimenti proteici vegetali come noci, semi, legumi, tofu e bevande a base di soia.

Questo studio ha evidenziato che l'impronta di carbonio legata alla dieta di una persona diminuisce del 25% quando questa persona sostituisce la metà del suo consumo di carne rossa e lavorata con alimenti proteici vegetali. Inoltre, i ricercatori hanno stimato che se la metà della carne rossa e lavorata nella dieta di una persona fosse sostituita da alimenti proteici vegetali, questa persona potrebbe vivere in media quasi nove mesi in più, grazie a un ridotto rischio di malattie croniche. Al contrario, la sostituzione parziale dei latticini con alimenti proteici vegetali ha portato a guadagni minori nell'aspettativa di vita ed è stata accompagnata da un problema di salute: un aumento del rischio di carenza del calcio fino al 14%. Inoltre, la dieta ricca di proteine animali e carboidrati semplici è sempre più correlata con l'obesità.

A livello mondiale, l'obesità tra gli adulti è più che raddoppiata dal 1990, ed è quadruplicata tra i bambini e gli adolescenti (dai 5 ai 19 anni di età). Sono i numeri di una vera e propria epidemia quelli diffusi dall'Oms. L'obesità è un modello precursore di malattie croniche, come diabete, malattie cardiovascolari etc. Occorre investire maggiormente sulla prevenzione, a cominciare dall'educazione sanitaria nelle scuole. La scuola rappresenta un luogo insostituibile, non solo per l'apprendimento di nozioni ma anche per un complessivo sviluppo psico-fisico dei bambini e dei ragazzi. Insegnare ai bambini, sin dalle prime epoche della vita, quali solo le sane scelte alimentari, gli stili di vita salutari, i comportamenti che mettono a rischio la salute significa formare cittadini preparati sui temi della sanità pubblica e creare le condizioni per migliorare la salute delle future generazioni. Sana alimentazione e attività fisica sono le strategie più utili per prevenire sovrappeso e obesità.

La dieta mediterranea può essere una valida alleata contro il rischio di obesità. È un modello alimentare ricco di alimenti di origine vegetale (verdure, frutta, cereali integrali, legumi, semi), caratterizzato dall'impiego di olio di oliva come principale fonte di grassi aggiunti e da un consumo moderato di pesce, uova, pollame e prodotti caseari abbinato ad un ridotto consumo di carne rossa. L'acqua è un elemento altrettanto essenziale, mentre è meglio evitare bevande gassate zuccherate. Consumare la prima colazione aiuta a contrastare l'obesità, così come evitare merende troppo abbondanti. I bambini dovrebbero andare a scuola a piedi tutti i giorni, fare attività fisica e giochi all'aria aperta almeno 4-5 giorni alla settimana, di cui 3 o 4 volte possibilmente con gioco di squadra. I genitori, per mantenere un ottimale status di salute, è opportuno che abbiano un'attività fisica giornaliera di intensità moderata-intensa per almeno 60 minuti.



**LA SANITARIA LEUCCI S.r.l. 1963**

**NUOVA SEDE  
VIA ROMA 92-94, MAGLIE**

*La Sanitaria*

*Leucci 1963*

**SANITARIA**

**CASA DEL BEBÉ**

**PARAFARMACIA**

**ORTOPEDIA**





segui su



ORTOPEDIA - LA SANITARIA dal 1963

**LA SANITARIA LEUCCI S.r.l.**

Ortopedia - Sanitaria - Parafarmacia - Casa del Bebe'



1963-2013

Vendita al Dettaglio:

Filiale di Galatina:

Amministrazione:

Laboratorio Ortopedico:

Via Roma, 94 - Maglie Tel. e Fax 0836.427780 - Cell. 345.0500913 - Email: commerciale@sanitarialeucci.com

Via Roma, 200 Tel. e Fax 0836.1902199 - Email: galatina@sanitarialeucci.com

Via Roma, 94 - Maglie Tel. e Fax 0836.427780 - Email: amministrazione@sanitarialeucci.com

Via Roma, 94

Sito: [www.sanitarialeucci.it](http://www.sanitarialeucci.it)

REALIZZAZIONE PLANTARI SU MISURA  
CON ESAME BAROPODOMETRICO  
GRATUITO



**DrScholl's**

*F.lli Tomasi*



**ECOSANIT**  
CALZATURE

SCARPE PER  
ALLUCE VALGO

SOLO NOLEGGIO  
KINETEC  
SPALLA E GINOCCHIO



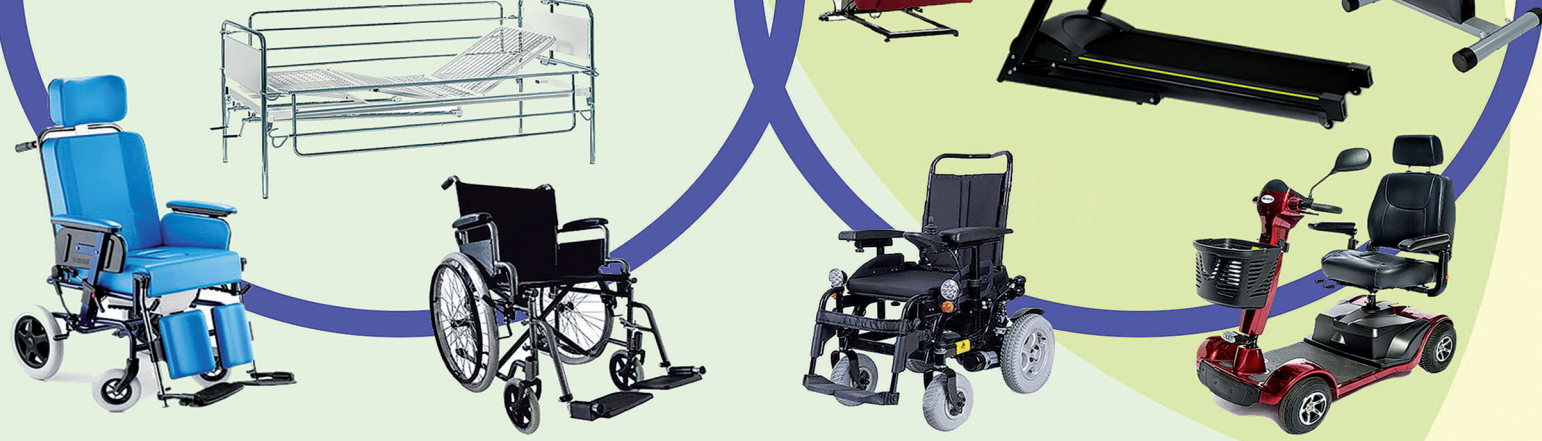
CALZE TERAPEUTICHE



ANCHE A NOLEGGIO  
CYCLETTE E  
TAPIS ROULANT



ANCHE A NOLEGGIO  
MAGNETOTERAPIA E  
ELETTROSTIMOLAZIONE





Come dice Papa Francesco: il sorriso non ci deve mai abbandonare

# L'etica nella storia dell'umanità

di GINO SCHIROSI

**È** davvero impossibile conoscere e registrare quanti registi, protagonisti e attori della storia umana si siano affacciati sulla scena quotidiana, alternandosi tra un esercito oceanico di comparse deliranti, osannanti e inneggianti dietro al carro del vincitore, nel teatro della politica, sul proskenio della vita pubblica ovunque nel mondo, specie nella prima metà del sec. XX, l'era più folle e tragica a noi contemporanea.

Sono stati tutti a vario titolo responsabili delle proprie nefandezze ed empietà, all'origine di immani sciagure per l'intera umanità, mentre potevano invece essere stati nel loro privato semplici cittadini e cristiani battezzati, non tanto bigotti stolti, ignoranti e invadenti quanto addirittura e in qualche misura assidui e normali praticanti, se non timorati di Dio.

Per le loro scellerate, impunte malefatte avrebbero tuttavia dovuto sentire qualche segreto rimorso ovvero il morso della coscienza se non proprio il pudore e l'obbligo morale di "stracciarsi le vesti", "cospargersi il capo di cenere". E forse non è da escludere, come *extrema ratio* alla fine del loro truculento percorso di vita, il "percuotersi il petto" con più duri colpi di mano inferti con ribadita insistenza per, l'infamia di un imperdonabile "vulnus" storico. Tanto grave è stata la barbarie che con l'inciviltà, nei vari scenari del dolore, fra stragi, tragedie e lutti infiniti, hanno disseminato con ferina ferocia e inaudita viltà senza mai riconoscersi responsabili e perciò stesso peccatori.

Ignari cosa mai fosse la filantropia o l'umanitarismo, naturale espressione del-

la pietà e carità cristiana, hanno preferito ostinarsi a vivere gravati sotto il terribile peso di atrocità inenarrabili, rifiutandosi non solo di assumersi rinsaviti le proprie colpe, le angosciose responsabilità pubbliche e private per restare sempre rintanati nell'oblio e miseramente nascosti nelle tenebre di un immenso lerciume come topi di fogna, forse consapevoli delle imperdonabili follie di una impunità garantita, ma anche e soprattutto d'implorare cristianamente perdono.

Sarebbe stata senza alcun dubbio l'occasione irripetibile per conseguire infine

uno scopo precipuo e non già secondario, ossia quello di riuscire almeno a liberarsi della vergogna, senza aver mai prima avvertito neanche lontanamente la sensibilità o il bisogno né tampoco sentito il coraggio una sola volta nella vita di manifestarne il segno altrimenti visibile, gli effetti inconfondibili sul volto, giusto come disse William Shakespeare nell'atto III del suo *Amleto* (O Vergogna, dov'è il tuo rossore?).

Esistono due modi di vergognarsi, in momenti diversi e con significati opposti: c'è una vergogna positiva di chi è consapevole di aver sbagliato e si ripromette di non caderci più in errore e c'è anche una vergogna negativa di chi si ostina a mostrarsi indifferente all'errore, continuando ad esserlo pur rimproverato e invitato a doversene vergognare prontamente. Nel primo caso, il mal capitato seppure alla fine dei suoi giorni e dopo una resistenza all'errore, potrà riuscire a risultare, se non vincitore del male, almeno ancora "combattente, non catturato né fatto schiavo" (S. Agostino, Discorso 22 sul salmo 67).

Papa Francesco sostiene che un cristiano non deve mai essere triste, non deve mai rassegnarsi né tanto meno arrendersi all'errore quale può essere il peccato. Allude di certo alla verità secondo cui, comunque sia stata la nostra vita terrena, abbiamo una *chance*: il diitto a essere perdonati e ad aspirare alla redenzione nella felicità eterna. Non ci abbandoni dunque il sorriso, perché, come ci insegna il libro dell'Apocalisse, sappiamo per fede e con certezza chi sarà il vincitore finale nella lotta tra il Bene e il Maligno, responsabile occulto di ogni sconfitta e perdizione.

La storia del passato è tuttavia popo-





lata di personaggi totalmente negativi, senza pudore, col vizio di essere quali sempre sono stati, se sono rimasti immutabili nel vissuto del proprio egoismo, per essersi mostrati paurosamente dei mostri come abili affabulatori e mitopoietici, ma in ogni modo burattinai ridicoli e inqualificabili, privi di umanità, dignità e onorabilità, squallidi e negletti dal consenso sociale, per finire d'essere catalogati e marchiati come reietti assassini e carnefici sanguinari, non soltanto bollati dal giudizio sdegnato della storia e dalla coscienza civile della pubblica opinione, ma persino condannati in modinesorabile pel'eternità alla "damnatio memoriae".

Inevitabile, dunque, a fronte dell'assenza dichiarata di una risolutiva reazione del proprio orgoglio e rimorso ma anche di un minimo atto di pentimento, si è rivelata la mancata remissione di un cumulo di assurdi, paradossali e davvero ignobili peccati, in quanto mai confessati al cospetto della giustizia umana ma soprattutto divina.

È stata proprio questa la storia testimoniata e registrata dai sopravvissuti a ogni tremenda barbarie (come in specie la Shoah) ma, al cospetto del tribunale degli uomini, costruita pagina dopo pagina dai suoi autori, autentiche belve umane assetate di sangue innocente, responsabili di atroci crimini contro martiri incolpevoli, contro l'umanità.

Sono trapassati nell'aldilà fuori dalla grazia di Dio e senza resipiscenza, per non aver riconosciuto i propri macroscopici errori o efferati e abominevoli delitti commessi nella sfera della morale pubblica e privata con superficialità, con spietata consapevolezza o per delirio di onnipotenza, come denunciato nel tribunale di Norimberga nel secondo dopoguerra, sia da psicologi, psichiatri e sociologi sia da giuristi, filosofi e storici, tutti studiosi e analisti della vita dei responsabili di spietati crimini in Germania contro l'uomo e la civiltà, per avere trasgredito ogni diritto naturale, i principi etici e umanitari.



VIVAI  
**giuranna**

☰

SCOPRI UN MONDO RICCO DI  
PIANTE

# Abbraccia la Natura

VIENI A TROVARCI  
PARABITA - Tel. 0833 59 42 42  
[www.vivaigiuranna.com](http://www.vivaigiuranna.com)

# Assange no all'extradizione

## Manifestazione a Londra per la sua liberazione

Ecco perché va protetto da chi si vuole vendicare di lui.  
Chi vuole eliminarlo non deve averla vinta

di RENATO  
FARINA

La magistratura britannica ha rinviato la decisione sull'extradizione negli Stati Uniti di Julian Assange. È qualcosa, ma questo tira-e-molla è estenuante, e credo che il senso della giustizia imponga di dare un taglio non alla testa del giornalista australiano e neppure alla lingua sua e di quelli come lui, ma alla volontà neanche troppo celata di toglierlo dalla faccia della terra. Perché di questo ormai si tratta, gli apparati del *deep state* Usa vogliono vendicarsi di lui per l'umiliazione subita e dare un esempio perché nessuno osi più penetrare nelle insanguinate cantine della storia.

Ora la racconto così, e mi rendo conto di contraddirmi. In passato, infatti, circa un secolo fa - i cambi d'epoca si susseguono a ritmi accelerati - invitai (19 agosto 2014) a non considerare un eroe quest'uomo. Aveva infranto la legge, divulgando 251mila documenti ottenuti da un complice. C'era di tutto, tra cui intercettazioni di conversazioni private (lo so: un ami-

co era stato citato dall'ambasciatore americano in un dispaccio per Hillary Clinton e di era ritrovato



ad essere considerato una specie di spia, un'infamia che temo c'entri con la sua morte prematura).

Le rivelazioni avevano causato un danno serio a quel tipo di diplomazia sotterranea che non ha nulla a che fare con le dichiarazioni ufficiali, e le cui comunicazioni sono sigillate dal segreto difeso dal codice penale di ciascun Paese. Sono canali su cui viaggiano anche (e sottolineo anche) trattative di pace, messaggi utili a salvare vite. E comunque sono violazioni trattate come un tradimento e punite ovunque con severità.

Come dar torto a una dura repressione quando questa pratica consegna al nemico, pronto a colpire, la segnalazione di obiettivi sensibili o - esemplifico - i piani di reazione ad un attacco terroristico o a un'aggressione militare convenzionale o chimico-nucleare? Non dimentichiamoci che esistono documenti "classificati" (= segreti) anche in Vaticano e il loro trafugamento è sanzionato sia canonicamente che penalmente (vedi Va-





tileaks).

Detto questo, da allora ad oggi è diventato chiaro che il travasamento di immense quantità di informazioni non ha obbedito alla volontà di favorire questa o quell'altra potenza globale o regionale, ma semplicemente di mostrare la verità liberando la realtà dal velo della finzione scenica. Non c'è nulla da fare. Gli uomini desiderano la verità che fa liberi. E accettano di pagare il prezzo per questo tesoro. Evito di citare il Vangelo. Basta Martin Heidegger, il massimo filosofo del Novecento, a spiegare come in questo consista la verità: la lingua greca la chiama *aletheia*, che letteralmente significa "svelamento". Assange non ha favorito il terrorismo islamico e neppure la Cina. Ha soltanto mostrato come sia fasulla la presunzione di poter agire sempre e sistematicamente mentendo e nascondendo i crimini grazie al diritto della forza.

È stato imperfetto l'agire di Assange quando ha aperto il vaso di Pandora con Wikileaks. Accanto alla sacrosanta denuncia di orrori perpetrati in giro per il mondo per affermare la prepotenza, ha delegittimato di fatto il "segreto di Stato", che è uno strumento necessario anche per la buona causa della difesa dei poveri e degli inermi (non sempre! Chi è costretto a osser-

varli spesso è lasciato solo, così che ne sia schiacciato, a costo di salvare la ghirba di autentici mascalzoni che se ne giovano).

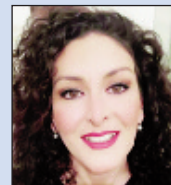
Assange è stato ed è imperfetto anche nella decisione di fuggire. Un combattente per una causa civile - scrivevo nel 2014, e scusatemi l'autocitazione - quando è costretto a infrangere la legge in nome di un bene più grande, non scappa. Gandhi ne è un esempio. Infranta la legalità accetta il giudizio del giudice, convinto che questo sacrificio personale farà saltare alla lunga il meccanismo dell'ingiustizia. Pagare sulla propria pelle per la verità è ciò che muta le cose. Assange non vuole morire, come accadrebbe con il regime di detenzione che è dedicato a chi si fa beffe del *deep power*.

A me pare che Assange abbia pagato abbastanza, direi troppo. Questa sua determinazione a vivere, ma a non coinvolgere altri con la sua confessione, mi pare dimostri che sinceramente quest'uomo sia stato mosso e lo sia tuttora dalla sete di verità, dalla voglia di rivelare al mondo, come Manzoni ritenne di Machiavelli, "di che lacrime grondi e di che sangue, lo scettro ai reggitori".

Far conoscere le brutture del potere qualche volta è in potere dei senza potere.

## L'angolo del Gusto

di MARIA CASTO



Il *biancomangiare* è un dolce al cucchiaio che ha origini arabe, ma che già negli ultimi secoli del Medioevo si era diffuso in particolare in Sicilia. In quel periodo, era in voga il ricercare cibi bianchi per l'esaltazione della purezza nei banchetti della nobiltà.

Il *biancomangiare* più diffuso è quello alle mandorle. Tradizionalmente, l'ingrediente principale, il latte di mandorle, veniva realizzato in casa con le mandorle pestate al mortaio, immerse nell'acqua e poi spremendo la granella in una garza di lino ricavandone il latte.

Per realizzare il *biancomangiare* mettete in una padella 600 ml di latte di mandorle non zuccherato, 120 gr. di zucchero semolato, un pizzico di cannella e setacciate 60 gr. di farina di riso mescolando con una frusta. Mettete la padella sul fuoco e girate il liquido con un cucchiaino di legno fino a che comincerà a bollire e il composto si sarà addensato. Versate il budino in delle coppette trasparenti, lasciatelo raffreddare e trasferitelo in frigorifero.

Per stupire i vostri ospiti, potete abbinare a questo dolce un *crumble* alle mandorle utilizzando 50 gr. di burro, 50 gr. di zucchero di canna, 50gr. di farina di mandorle e 50 gr. di farina 00. Mettete tutti gli ingredienti in una ciotola e continuate e mescolare con le mani fino a che si formeranno delle "briciole". Stendete le briciole su una teglia rivestita da carta da forno e infornate a 160 gradi per 10-15 minuti fino a doratura. Se non volete utilizzare il *crumble* subito, potete conservarlo in frigorifero in un barattolo chiuso non appena si sarà raffreddato. Prima di servire il *biancomangiare* poneteci sopra un po' di *crumble* di mandorle che darà un tocco di croccantezza. Il dolce può essere conservato in frigorifero per 2-3 giorni.

# La nascita dell'ora legale

Da anni si dibatte sull'opportunità di eliminarla  
Ma quando è stata introdotta questa pratica?

di MARTINA  
TOMMASI

Una diceria piuttosto diffusa attribuisce a Benjamin Franklin (1706-1790), scienziato e padre fondatore degli Stati Uniti d'America, l'idea di spostare avanti le lancette dell'orologio nei mesi estivi al fine di risparmiare sulle candele. Si racconta che egli durante un soggiorno parigino, sarebbe rimasto colpito dai ritmi sregolati dei francesi, che usavano far tardi la notte per poi dormire fino a tardi. Di conseguenza avrebbe pubblicato una lettera sul *Journal de Paris* proponendo misure coercitive al fine di buttare giù dal letto i più pigri, anticipando i ritmi quotidiani. «*Early to bed and early to rise, makes a man healthy, wealthy and wise*» sarebbe stato il suo motto, ovvero "Presto a letto e presto alzato fan l'uomo sano, ricco e assennato".

## COME ANDARONO DAVERO LE COSE

Come in ogni leggenda che si rispetti, realtà e mito s'intrecciano. Nel 1784, all'avanzata età di settantotto anni, Franklin si trovava effettivamente a Parigi in qualità di delegato degli Stati Uniti. Profondamente sofferente nel fisico a causa della gotta e dei calcoli biliari, viveva confinato nei suoi appartamenti nell'elegante sobborgo di Passy, poco distante dalla capitale francese. Fortunatamente, da uomo di mondo qual era, le sue giornate venivano allietate dalle visite di alcuni amici affezionati che tentavano di mantenere alto il suo morale.

Fra questi c'era Antoine Alexis-Fran-

cois Cadet de Vauz, chimico e filantropo nonché fondatore del *Journal de Paris*. Questi lo avrebbe spronato a tenersi impegnato con attività intellettuali leggere, onde mantenere lo spirito attivo. Prendendo spunto dalla presentazione di un nuovo modello di lampada a petrolio ideata da alcuni conoscenti Fran-

erano seguite alla presentazione della lampada e ipotizzò il risparmio che si sarebbe potuto ottenere se solo i cittadini si fossero svegliati prima, a costo di buttarli giù dalle brande a colpi di cannone o istituendo una tassazione sulle persiane e il coprifuoco. De Vaux, divertito, pubblicò il testo sul *Journal* il 26 aprile 1784, e poi nuovamente il 30 novembre 1785.

Nonostante il tono faceto, alcuni presero sul serio le intuizioni sul risparmio contenute nella lettera di Franklin, e gli stessi inventori della lampada, Quinquet e Lange, intrapresero una corrispondenza con l'americano che continuò anche dopo il suo ritorno negli Stati Uniti.

Lo stesso Franklin pare aver continuato a rimuginare sulla questione, se nelle sue memorie offre questa descrizione di Londra: «Perché una mattina alle sette, camminando per Strand Fleet Street, ho notato che non c'era un negozio aperto anche se era giorno e il sole era alto da più di tre ore. Gli abitanti di Londra hanno scelto di vivere vicino al lume di candela e dormire al sole, eppure spesso si lamentano del dazio delle candele e dell'alto costo del sego».

## LA BRITISH SUMMERTIME

A riprendere il tema fu il britannico William Willett, imprenditore impegnato nel ramo dell'edilizia. Secondo la leggenda, durante una passeggiata mattutina a cavallo ebbe l'intuizione di spostare gli orologi per recuperare una ora di luce. Era il 1909, e quel che è certo è che già altri prima di lui avevano



klin scrisse il saggio satirico *An economical project*, nel quale si burlava delle abitudini dei francesi, che amavano far bisboccia fino a notte fonda per poi alzarsi quando il sole era già alto.

Nel testo, l'autore esasperò e reinventò in chiave satirica le discussioni che



occasionalmente adottato l'*escamotage*, a partire dal re Edoardo VII che, volendo prolungare una battuta di caccia a Sandringham, aveva spostato le lancette indietro di mezz'ora.

Ma fu Willett a razionalizzare l'idea, dando alle stampe un opuscolo dal titolo *Waste of daylight* (Lo spreco della luce diurna) in cui spiegava le opportunità che si sarebbero conseguite con l'adozione della *British summer time* (l'ora legale) e il conseguente risparmio economico. Sarebbe bastato infatti spostare gli orologi un'ora avanti ad aprile e tornare al punto di partenza a fine settembre.

Egli intraprese dunque un'infervorata opera persuasiva, cui aderirono molti nomi di spicco, fra cui il giallista Arthur Conan Doyle, il leader laburista David Lloyd-George e un ancora giovane Winston Churchill. Ciononostante, il suo progetto non si concretizzò, venendo osteggiato, fra gli altri, dall'allora primo ministro Herberth Asquith. Ciò non intimorì l'imprenditore, che continuò la sua campagna anche nel resto d'Europa e negli Stati Uniti.

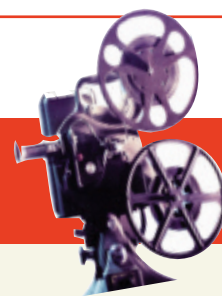
## L'INTRODUZIONE DELL'ORA LEGALE

William Willett morì nel 1915 in seguito ad un'influenza, senza vedere realizzato il suo sogno. Solo un anno dopo le esigenze di risparmio legate alla Prima guerra mondiale portarono infine all'adozione della strategia dell'imprenditore. Anche l'Italia adottò l'ora legale in quella circostanza, ma venne abolita e ripristinata più volte col passare degli anni. Fu il fascismo della Repubblica sociale italiana a introdurla ancora per necessità belliche nel 1944, generando però una sfasatura rispetto al resto della penisola, che non rientrava sotto lo stato di Salò.

Bisognerà aspettare il 1966 per arrivare all'utilizzo sistematico dell'ora legale in Italia, e il 1996 per un allineamento interno ai Paesi dell'Unione Europea.

## Cinema da (ri)scoprire

a cura di PASQUALE VITAGLIANO



### Nell'universo carcerario

**N**ella città l'inferno (1959) di Renato Castellani se non è il miglior film carcerario nella storia del cinema è il più attuale. Non ci sono protagonisti maschi. Il film è ambientato nel carcere femminile delle Mantellate, nella via romana omonima, alle spalle di Regina Coeli. Al centro c'è lo scontro tra due grandi attrici, Anna Magnani (nel progetto iniziale doveva esserci Silvana Mangano, ma chiese una cifra economica esorbitante) e Giulietta Masina, modelli femminili opposti. Sul piano antropologico, tuttavia, la nota che emerge, grazie alla bravura degli sceneggiatori e del regista, è che le regole e i legami della sopraffazione, esaltati dentro il claustrofobico universo carcerario, sono universali, più animaleschi che umani, e non hanno genere sessuale. L'idea è stata di recente ripresa dalla serie Netflix **Vis a vis - il prezzo del riscatto** (2015-2019) con alcune delle attrici provenienti dal successo dell'altra serie *La casa di carta*.

Tra i restanti film con questa ambientazione, si alternano due linee: una fondata sulla fuga; l'altra sulla catarsi. In effetti, dal carcere si fugge o si esce trasformati (questo è l'effetto che si vuole produrre sullo spettatore). I film sulla fuga hanno un precedente letterario nell'impresa di Edmond Dantes che, grazie al viatico dell'abate Faria, riesce a scappare dal Castello d'If ne **Il Conte di Montecristo** di Alexandre Dumas. Se si esclude **Fuga da Alcatraz** (1979) di Don Siegel con Clint Eastwood, in cui la "strategia di fuga" è centrale nella narrazione, il più importante è **Papillon** (1973), diretto da Franklin Schaffner e interpretato da Steve McQueen e Dustin Hoffman al massimo del loro valore. A scriverne la sceneggiatura fu Donald Trumbo, riabilitato dopo le purghe anticomuniste del maccartismo, costretto a vincere due Oscar senza poter leggere il proprio nome sui titoli. Questa volta non solo mette il nome, ma si concede pure un piccolo cameo. Nel 2017 Michael Noer ne ha fatto un remake che non ha lasciato alcuna traccia. Alla linea catartica, invece, appartengono **Nick mano fredda** (1967) e **Brubaker** (1980), entrambi, non a caso, dello stesso regista Stuart Rosenberg. Meriterebbero un'analisi particolare molti altri film carcerari. Gli Stati Uniti primeggiano sempre. In questo caso, si sente la tensione costante tra le due anime americane, quella libertaria, fondativa e mai sopita del tutto, e quella autoritaria, imperiale e percepita come necessaria.

Due film carcerari italiani si segnalano per una singolare visione di questo universo. **Ariaferma** (2021) di Leonardo Di Costanzo è in apparenza un film sul dialogo dentro-fuori, guardia-prigioniero. Se fosse così sarebbe uno dei tanti. Invece, colpisce la forma del carcere. E nel centro della sala, da cui si diramano i bracci delle celle, sul pavimento c'è un ottagono. Il carcere, allora, si trasfigura in una montagna incantata. L'agnizione (il riconoscimento) della scena finale sarebbe l'illuminazione terminale di un percorso iniziatico. Con il viatico della cucina e della luce assistiamo ad un incremento alchimistico dei personaggi. Del 2012, più vecchio, è **Cesare deve morire** diretto da Paolo e Vittorio Taviani, Orso d'oro a Berlino. Vediamo un'intensa prova di meta-cinema o di teatro-filmato, in quanto il soggetto è la messa in scena del Giulio Cesare di Shakespeare da parte dei detenuti di Rebibbia diretti dal regista teatrale Fabio Cavalli. L'intuizione è geniale. Il carcere è esso stesso una messa-in-abisso.

## IL RACCONTO Frammenti di vita toccanti

## Giovanna è come la vedo io

di CLAUDIA LISI

**S**ettantatré anni, vedova, una figlia sposata a 25 km, un passato da emigrante in Germania e ora residente in un paese di provincia, un cane per compagnia e una rete sociale fatta di amiche e parenti come se ne trovano ancora dalle nostre parti. Viste così, la storia di Giovanna e Giovanna stessa non hanno nulla di così eccezionale da essere raccontate: a fermarsi un attimo, ma davvero solo un attimo, ci si accorge, invece, di avere davanti una di quelle persone preziose che rendono il mondo un posto più bello e accogliente. Intorno al tavolino di un bar, fra tessuti colorati che abbiamo appena comprato insieme e tazzine fumanti che riscaldano una fredda mattina d'inverno, Giovanna racconta frammenti di vita troppo toccanti per annoverarli semplicemente tra le chiacchiere occasionali di "quattro amiche al bar". Io, poi, è la seconda volta che incontro fuggelvolmente lei e il suo cane, ma la sua voce, la sua risata, la sua energia hanno già lasciato come una polverina dorata su di me. E così vado alla ricerca di altre fonti per capire meglio i motivi di questo incanto. Attingo notizie tra parenti e amiche. Saranno di parte? Certamente, ma tant'è, le loro parole concordano con le mie sensazioni e offrono un punto di vista che non pretende di assurgere a verità assoluta, come tutti i racconti. E chissà, forse nemmeno lei si riconoscerà in questo ritratto, ma in queste righe Giovanna è come la vedo io.

Me la immagino ragazzina a scuola, terza media, che è già gran cosa per i tempi: un ambiente culturale in cui le figlie hanno come prospettiva il matrimonio e la cura della famiglia, mentre l'istruzione superiore (quando c'è) è per i figli maschi, che avranno la responsabilità anche economica delle nuove famiglie. Sono anni pieni di fermento, di spunti nuo-

vi, gli anni '60-'70 in Italia, gli anni in cui, in Giovanna, si radica e sboccia il grande amore della sua vita. Nicolò è un amico di suo fratello, ha studiato all'Istituto d'Arte, vorrebbe proseguire a ingegneria ma non ci sono le possibilità: sono l'una il mondo dell'altro e insieme decidono di costruire il loro futuro in un altrove più ricco di occasioni

È la via coraggiosa dell'emigrazione, prima in Italia, poi in Germania. Giovanna ci pensa un po': la Svizzera le aveva strap-



pato l'affetto della madre quando aveva 5 anni e ora si sarebbe ritrovata anche lei a ripercorrere le stesse strade, a perdere i sicuri legami di sempre... ma in due è più facile affrontare il cambiamento, inventarsi un modo nuovo di stare al mondo. E così, laddove temeva solitudine e spaesamento, Giovanna trova in se stessa risorse che trasformano l'antica sapienza del cucito appresa nel suo paese in un progetto imprenditoriale: un laboratorio sartoriale su misura! Lei non lo sa ancora, ma quello è il luogo in cui l'abilità manuale sarebbe diventata espressione di una più vasta creatività, la conquista per se stessa del proprio talento.

Giovanna percorre con gioia la strada che, attraverso il lavoro quotidiano, la conduce a se stessa e le permette di diventa-

re quello che doveva essere. Sono anni bellissimi e duri, in cui non tutti i sogni fioriscono, per lei come per Nicolò e la loro bambina, che intanto cresce tra due paesi e sceglie di fare il liceo in Italia. Anni in cui il cuore vola alto. E poi arriva il grande gelo che strappa via in un baleno quella vita costruita insieme. Si ritorna in patria, perché è qui che Nicolò vuole la sua ultima dimora, e il mondo diventa un gran deserto irrorato di lacrime nascoste. E io penso che Giovanna ha di nuovo perso tutto, quasi tutto: il suo compagno, la sua casa, il suo laboratorio, la figlia ormai grande a tracciare lontano la sua vita. Allora, a distanza di vent'anni, ancora di più mi risulta prezioso quel suo sorriso grande che riscalda il cuore e mi sembra limpido quello sguardo che vede modellato su di me un maglione colorato: ci penseranno le sue mani abili a trasformare un tessuto informe nella mia borsa in un capo perfetto e rifinito.

Oggi Giovanna è una donna-arcobaleno, piena di colori e di vita, e come un arcobaleno domina dall'alto il grigiore della pioggia o i resti di una tempesta. Cosa ha mai trovato in quella sua notte per essere diventata così, oggi? Nulla di nuovo, direi: ha attinto ancora a quel coraggio e a quella creatività che l'hanno accompagnata da sempre. Ha trasformato il suo lavoro in un hobby, realizza ancora capi bellissimi per le amiche e le persone care, sa trasfondere nei tessuti le idee di una fantasia di volta in volta audace o misurata. È questo il suo fascino, l'essere un'eccellenza silente e discreta che ha nella creatività la sua ancora di salvezza e il punto di incontro con gli altri, una persona "normale", eccezionalmente vera in un presente il più delle volte attento solo all'apparire o agli eventi straordinari.

E quindi, sì, 73 anni, vedova con un cane e una figlia lontana ma non troppo, sarta per hobby e pittrice novella: il profilo paradigmatico di chissà quante persone "normali" che restano lontane da ogni ribalta e sono invece quelle che si fanno dono e tessono intorno a sé le reti colorate di una intera comunità.

Perché non c'è nulla di più eccezionale della "normalità".





## Congedo parentale 2024: due mesi all'80%

**B**uone notizie per i giovani genitori: la legge di bilancio 2024 ha elevato l'indennità di congedo parentale per due mesi all'80% dello stipendio. Per il 2025, però, l'importo del secondo mese dovrebbe scendere nuovamente al 60%. La nuova norma ha poi modificato il "Testo unico delle disposizioni legislative in materia di tutela e sostegno della maternità e della paternità", disponendo l'aumento - dal 30 al 60 per cento della retribuzione - dell'indennità di congedo parentale per un'ulteriore mensilità, da fruire entro il sesto anno di vita del figlio (oppure, in caso di adozione o di affidamento, entro sei anni dall'ingresso in famiglia del minore). L'ulteriore mese di congedo all'80 per cento si aggiunge alla mensilità già prevista in pari misura dalla legge di bilancio per il 2023. Nel 2024 sono quindi previsti due mesi di congedo parentale indennizzati entrambi all'80 per cento della retribuzione.

Da sottolineare che possono fruire dell'ulteriore mese di congedo alternativamente i genitori, lavoratori dipendenti, che terminano il congedo di maternità o di paternità obbligatorio successivamente al 31 dicembre 2023. Va ribadito quanto già detto in apertura, ovvero che - per quanto è dato sapere al momento - nel 2025 l'importo del secondo mese dovrebbe scendere nuovamente al 60 per cento. Per ogni chiarimento o approfondimento al riguardo, è possibile far riferimento alla recente circolare Inps n. 57, emanata il 18 aprile scorso, ove vengono dettagliate tutte le istruzioni amministrative e operative sulla materia.

### PROROGA DICHIARAZIONI PRESTAZIONI ASSISTENZIALI

C'è una nuova data di scadenza per alcune dichiarazioni di responsabilità che vanno obbligatoriamente presentate all'Inps: è stata infatti prorogata la data ultima di invio delle dichiarazioni di responsabilità per i titolari di prestazioni assistenziali. Questi ultimi, lo ricordiamo, per continuare a fruire del beneficio economico, sono tenuti a trasmettere annualmente all'Inps una dichiarazione riguardante alcune circostanze rilevanti per la conservazione del diritto. L'Inps ha sollecitato, con apposite comunicazioni, tutti gli interessati all'invio delle dichiarazioni di responsabilità, in particolare i titolari di Assegno sociale o di Pensione sociale, i cui modelli sono contraddistinti dalla sigla "ACC. AS/PS". Ma, come dicevamo, il termine ultimo per la trasmissione della dichiarazione è stato prorogato al 30 giugno 2024, quindi tutti coloro che hanno già provveduto alla compilazione e trasmissione del modello ACC. AS/PS non devono ovviamente tener conto di eventuali solleciti ricevuti.

### SERVIZIO PER DICHIARAZIONI E RICOVERI

Un utile servizio online, presente nel sito internet dell'Inps,

permette - agli invalidi civili e ai titolari di assegno o pensione sociale - di presentare telematicamente la propria dichiarazione di responsabilità e permanenza dei requisiti amministrativi per il riconoscimento delle prestazioni economiche d'invalidità civile. Il servizio è quindi utile ai cittadini che percepiscono prestazioni legate all'invalidità civile oppure che sono titolari di assegno o pensione sociale.

A seconda della prestazione percepita, varia il modello di dichiarazione da presentare. Gli invalidi civili titolari di indennità di accompagnamento o assegno mensile devono presentare il modello Invalidità civile ricovero (modello Icric), per dichiarare eventuali ricoveri gratuiti, oltre al modello Invalidità civile lavoro (modello Iclav), per dichiarare lo svolgimento di una eventuale attività lavorativa.

Gli interessati che abbiano poca dimestichezza con l'informatica - e non siano quindi in grado di gestire personalmente la trasmissione della dichiarazione di responsabilità - possono rivolgersi agli Enti di Patronato, oppure ai Caf e agli altri soggetti abilitati all'assistenza fiscale.

### CONCORSO PUBBLICO DIRIGENTI INFORMATICI

Un concorso pubblico per sette dirigenti con competenze informatiche è stato bandito dall'Inps con una recente determinazione del Commissario straordinario (n. 30 del 26 marzo 2024). Il concorso, per titoli ed esami, prospetta l'assunzione a tempo indeterminato di sette dirigenti di seconda fascia, con competenze informatiche, nei ruoli del personale dirigenziale dell'Istituto previdenziale. La domanda di partecipazione deve essere presentata esclusivamente per via telematica, compilando il format di candidatura sul Portale del Reclutamento "inPA", raggiungibile all'indirizzo <https://www.inpa.gov.it> entro le ore 13,00 del 13 maggio 2024. I requisiti di ammissione e ogni altra disposizione in merito alla procedura concorsuale sono contenuti nel bando del concorso, reperibile online.

### NUOVE SOGLIE DI REDDITO PER NASPI

Sono state stabilite nuove soglie di reddito da lavoro subordinato/parasubordinato e autonomo, compatibili con le prestazioni di disoccupazione NASpl e DIS-COLL. La disciplina sullo svolgimento di attività lavorativa in corso di fruizione delle prestazioni di disoccupazione NASpl e DIS-COLL prevede infatti, per la NASpl, la possibilità di cumulo con i redditi derivanti da attività lavorativa subordinata/parasubordinata e autonoma; per la DIS-COLL, è prevista invece la possibilità di cumulo con i redditi derivanti dalle sole attività di natura parasubordinata e autonoma, quando non generino un reddito da lavoro superiore a quello minimo escluso da imposizione fiscale.



# «Siamo alla follia! Qualcuno invoca la bomba atomica»

**O**norevole, se l'aspettava quel terremoto giudiziario che si è abbattuto sul Pd pugliese, e non solo? Non avevo elementi certi, però da tempo sulla Puglia avvertivo un potere politico-amministrativo un po' fuori dalle buone regole, che si poteva intravedere in senso negativo, essendo attraversato da trasformismi pacchiani e da un turbinio di disfunzioni in numerosi settori. Di fatto, era evanescente la verace politica, purtroppo condizionata dal dominio personalistico di pochi e abbastanza lontana dalle essenzialità democratiche. Per giunta, incline a non riconoscere il danno dell'uomo solo al comando. Un modo spurio di agire, che può conoscere fatui successi ma alla lunga esplose e rischia di provocare davvero terremoti. La cui portata sarà più evidente quando la Magistratura interessata emetterà i suoi verdetti, riconoscendo, eventualmente, effettivi reati compiuti. Di sicuro, invece, rimarrà l'inopportunità di determinati atteggiamenti e di certe determinazioni che non rendono bene al corretto vivere civile e non aiutano a rafforzare il buon costume e la necessità che il pubblico potere sia da rispettare se il suo fare attrae vigorosa etica. Forse è tempo che si rivedano gli strapoteri delle Regioni, che i "governatori" si chiamino soltanto "presidenti delle Giunte", come vuole la nostra Costituzione, e i Consigli regionali vedano ridotti, sul numero, i componenti, affidando loro maggiore incisività amministrativa.

**Dello scontro fra Governo e sinistra sull'aborto, i consultori e il fine-vita, che pensa?**

In Parlamento, a suo tempo, ho seguito - pur essendo contrario alla legalizzazione dell'aborto - la delicata questione, che conobbe anche un "referendum" popolare di assenso. Ho anche seguito i termini di applicazione della legge 194, apprezzando l'avvenuta benefica riduzione dei casi, l'impegno assistenziale dei Consultori e le possibili obiezioni di coscienza dei medici addetti al settore. Mantenendo, anche oggi, la mia ricordata contrarietà, ritengo che sarebbe utile qualche necessario affinamento procedurale, senza però riaprire eventuali contrapposizioni. Si faccia misura da parte di tutti quando in Parlamento o altrove si discuterà sulla sacralità della vita.

**Stiamo tirando tutti il fiato per gli accadimenti me-**

**diorientali, per il braccio di ferro tra Iran e Israele, per i rischi che si corrono sull'evoluzione di un conflitto che potrebbe coinvolgere anche altri Paesi dell'area mediterranea. Senza dimenticare, naturalmente, la guerra scatenata da Putin contro l'Ucraina e di cui non si intravede una soluzione.**

Ai tanti guai e guasti che quotidianamente il mondo intero dell'oggi annovera, non possiamo aggiungere la continuazione di due guerre spietate, che costruiscono soltanto macerie, morte e fosse comuni di centinaia di migliaia di persone senza nome. Siamo alla follia, che può divenire sterminio senza ripari e disumanizzazione violenta sia per chi vince sia per chi perde, evocando tra l'altro l'uso della bomba atomica. Non è agevole stabilire le colpe del massacro in corso. Ma nessuno può scordare un dato di fatto, incontrovertibile: l'agredito non deve mai, da chiunque, essere, nelle responsabilità, paragonato all'aggressore. In Ucraina, l'aggressore si chiama Putin e nel Medio Oriente si chiama Hamas, da tutti riconosciuto organismo terroristico che, a gran voce e violenza, pretende la cancellazione dello Stato di Israele. Va anche sottolineato che Israele usa, in conseguenza, mezzi sproporzionati di micidiale contrasto perché tende alla cancellazione di Hamas, che risulta però aggressore e fonte di orrori. In più, si oscura il travaglio dei Palestinesi, che hanno diritto a uno Stato autonomo, non certo nelle mani di Hamas. In questo groviglio, che cosa occorre fare? Negoziare, negoziare, negoziare. La Pace non può essere affidata alla intransigenza, alle armi, al sopruso scellerato o a vicendevoli assalti distruttivi, proiettati ad estendere guerre più vaste e feroci. Va pure riflettuto il gioco internazionale di Putin, un metti fuoco ovunque in modo da distrarre l'Occidente dal logorante conflitto contro l'Ucraina.

**Che pensa della diatriba su fascismo e antifascismo?**

Tutto questo mi appare avvilente. Vi sono in giro troppi santoni che cercano profitto e portano in processione sghembe credenze che inquinano il buon senso e attivano pretese e proteste violente. Fino a far passare l'assurdo messaggio che chi non si autoproclama antifascista è di certo un patentato fascista.





LA FORMA DELL'ELEGANZA PER ESALTARE LA TRADIZIONE.



CANTINA

**COPPOLA**

1489

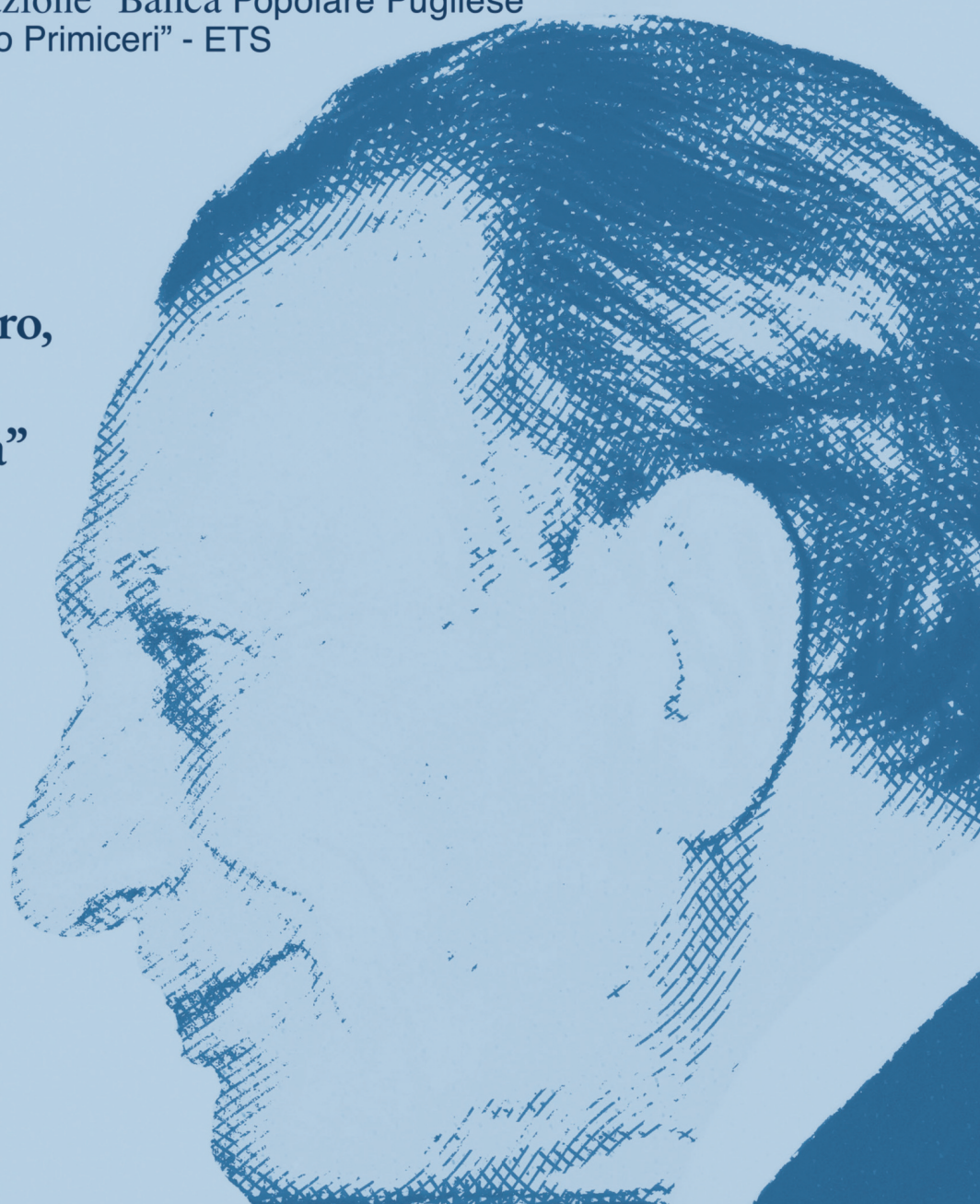
[cantinacoppola.it](http://cantinacoppola.it)





Fondazione "Banca Popolare Pugliese  
Giorgio Primiceri" - ETS

“Sogna in grande,  
investi nel tuo futuro,  
e lascia un’eredità  
per la tua comunità”



# BORSA di STUDIO

“Giorgio Primiceri”

rivolta a giovani Laureati

SCOPRI DI PIÙ



[fondazione.bpp.it](http://fondazione.bpp.it)